

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LOMI

Rivista Diocesana Milanese



PELEGRINAGGIO DIOCESANO

AGOSTO E SETTEMBRE 2022

Santiago de Compostela e Fatima

con l'Arcivescovo di Milano Sua Ecc.za Msg MARIO DELPINI

“ENTRATI IN CITTÀ C'ERANO GIACOMO E MARIA” (cfr. Atti 1,13-14)



GIOVANI

CAMMINO FRANCESE 6-13 AGOSTO

CAMMINO PORTOGHESE 6-13 AGOSTO

ADULTI

SANTIAGO/FATIMA 6 giorni 1-6 SETTEMBRE
2-7 SETTEMBRE

FATIMA/SANTIAGO 5 giorni 4-8 SETTEMBRE

FATIMA/SANTIAGO 6 giorni 3-8 SETTEMBRE

FATIMA 3 giorni 4-6 SETTEMBRE

FATIMA 4 giorni 3-6 SETTEMBRE

4-7 SETTEMBRE

FATIMA 5 giorni 3-7 SETTEMBRE



ISCRIZIONI E COORDINAMENTO TECNICO

DUOMO VIAGGI & TURISMO s.r.l.
20122 MILANO - Via S. Antonio, 5 - Tel. 02 72599370 - duomoviaggi@duomoviaggi.it
www.duomoviaggi.it seguici anche su  



PER INFORMAZIONI SERVIZIO PER LA PASTORALE DEL TURISMO E I PELLEGRINAGGI
20122 MILANO - P.zza Fontana, 2 - Tel. 02 8556329 - turismo@diocesi.milano.it

SERVIZIO PER I GIOVANI E L'UNIVERSITÀ CENTRO PASTORALE AMBROSIANO
20822 SEVESO (MB) - Via S. Carlo, 2 - Tel. 0362 647500 - giovani@diocesi.milano.it

INDICE

MARZO 2022

ATTI DEL PAPA

Saluto del Santo Padre agli studenti della scuola “La Zolla” di Milano	217
Nomine persone della Diocesi	218
Altri Documenti	219

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	223
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	225
------------------	-----

ATTI DELLA CEL

Lettera dei Vescovi lombardi ai giovani	227
Nomine	229

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

AI MEMBRI DEI CONSIGLI DEGLI AFFARI ECONOMICI PARROCCHIALI

La cura dei beni della Chiesa (Milano, 19 marzo 2022)	231
---	-----

Omèlie

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Il tempo dello strazio e della grazia

(Milano, Duomo, 6 marzo 2022) 239

Celebrazione penitenziale per il clero.**Esame di coscienza. Per la *confessio vitae***

(Milano, Duomo, 8 marzo 2022) 240

GIOVEDÌ DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (VIGENTINO)

«Rallegratevi con me perché ho trovato»

(Milano - Parrocchia Ognissanti, 10 marzo 2022) 242

SABATO DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (VIGENTINO)

Un popolo per la speranza del mondo

(Milano - Parrocchia di S. Michele Arc. e S. Rita, 12 marzo 2022) 245

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (VIGENTINO)

La comunità cristiana è una parola per la città

(Milano - Parrocchia di S. Maria Liberatrice, 13 marzo 2022) 247

INCONTRO CON LE FAMIGLIE FRANCESCANE

Siate benedetti da Dio

(Seveso - Santuario Diocesano di S. Pietro da Verona, 16 marzo 2022) 249

GIOVEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE

(VIGENTINO)

«Il Padre tuo, che vede nel segreto...»

(Milano - Parrocchia di S. Luigi Gonzaga, 17 marzo 2022) 251

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (NAVIGLI)

La Chiesa per la profezia della speranza

(Milano - Parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria, 20 marzo 2022) 253

VEGLIA PER I MISSIONARI MARTIRI.

ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO DEL SANTO OSCAR ROMERO

Vivere di una congiunzione

(Cologno Monzese, 24 marzo 2022) 256

LITURGIA DELLA PAROLA.

SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

**Consacrazione della Chiesa e del mondo, della Russia e dell'Ucraina
al cuore immacolato di Maria**

(Milano - Duomo, 25 marzo 2022) 257

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (NAVIGLI)

Essere un segno, essere un'alternativa

(Milano - Parrocchia di S. Cipriano, 27 marzo 2022) 258

GIOVEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (NAVIGLI)

Costruire la sicurezza sulla Parola

(Milano - Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti,
31 marzo 2022)

260

Catechesi quaresimali

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE II

Le sette parole di Cristo in croce.

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»

(Cairate - Campo Sportivo Parrocchia dei Santi Ambrogio e Martino,
11 marzo 2022)

263

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE II

«Imparò l'obbedienza dalle cose che patì»

(Cairate - Campo Sportivo Parrocchia dei Santi Ambrogio e Martino,
11 marzo 2022)

264

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE VII

Le sette parole di Cristo in croce.

«In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»

(Vimodrone - Parrocchia Dio Trinità d'Amore, 15 marzo 2022)

266

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VII

«Un certo Simone di Cirene»

(Vimodrone, 15 marzo 2022)

267

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE III

Le sette parole di Cristo in croce.

«Donna, ecco tuo figlio! [...] Ecco tua madre!»

(Erba - Centro Sportivo Lario Fiere, 18 marzo 2022)

269

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE III

«Togliete la pietra!»

(Erba - Centro Sportivo Lario Fiere, 18 marzo 2022)

270

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE I

Le sette parole di Cristo in Croce.

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

(Milano - Parrocchia di S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa,
29 marzo 2022)

272

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE I

Con sguardo di madre

(Milano - Parco Chiesa Rossa, 29 marzo 2022)

274

Meditazioni

PASTORALE UNIVERSITARIA. UNIVERSITÀ CATTOLICA. MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Scientia Crucis

(Cremona - Università Cattolica del Sacro Cuore, 2 marzo 2022) 276

GIORNATA DI PREGHIERA PER LA PACE

Pensieri cristiani nel dramma del presente

(Milano - Duomo, 2 marzo 2022) 279

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Decreto del Vicario Generale per l'applicazione del Protocollo anti-covid 19 per le celebrazioni in Rito Ambrosiano e Romano dal 1° aprile 2022 e per la Settimana Autentica 281

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI**Incarichi Diocesani** 287**Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati** 287**Altri incarichi** 289**Ministri Ordinati defunti** 289**Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati** 290

RIVISTA DIOCESANA MILANESE

Mensile della Diocesi di Milano

ANNO CXIII - n°3 - MARZO 2022 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Abbonamento 2022
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Chiuso in redazione il 14 aprile 2022

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

SALUTO DEL SANTO PADRE AGLI STUDENTI DELLA SCUOLA “LA ZOLLA” DI MILANO

Che la scuola sia condivisione ed accoglienza

Cari studenti dell’Istituto “La Zolla”, sono contento di accogliervi e rivolgo un cordiale saluto a voi, ai vostri genitori e ai vostri insegnanti, ai vostri nonni: ci sono tanti nonni qui. È molto importante per voi giovani e bambini parlare con i nonni: molto importante, parlare con i nonni. È importante. La vostra scuola di ispirazione cristiana è una realtà preziosa per il territorio milanese e offre un apprezzato servizio educativo in collaborazione con le famiglie. È importante costruire una comunità educante in cui, insieme ai docenti, i genitori possano essere protagonisti della crescita culturale dei loro figli. E questo è il patto educativo, il dialogo tra genitori e insegnanti. Si dialoga sempre, per il bene dei giovani, dei bambini. Questo patto educativo che si è rotto tante volte, dobbiamo sempre curarlo. Il dialogo e anche il lavoro insieme, come fate voi, genitori e insegnanti. È importante costruire una comunità educante, questo è molto importante.

E a voi ragazzi e ragazze vorrei lasciare due parole che mi vengono dal cuore: *condivisione* e *accoglienza*. Condivisione e accoglienza, diciamolo insieme: “condivisione e accoglienza”. Solo i ragazzi e le ragazze, i grandi no! Ditelo: condivisione e accoglienza, tutti! [ripetono: condivisione e accoglienza!]. Ecco, imparate bene quello.

Condivisione: non stancatevi di maturare insieme alle persone che vi vivono accanto: i compagni di scuola, i genitori, i nonni, gli educatori, gli amici. C’è bisogno di “fare squadra”, di crescere non solo nelle conoscenze, ma anche nel tessere legami per costruire una società più solidale e fraterna. Perché la pace, di cui abbiamo tanto bisogno, si costruisce artigianalmente attraverso la condivisione. Non ci sono macchine per costruire la pace, no: la pace sempre si fa artigianalmente. La pace nella famiglia, la pace nella scuola... E come artigianalmente? Con il mio lavoro, con la mia condivisione.

La seconda parola: *accoglienza*. Il mondo d’oggi mette tante barriere tra le persone. E il risultato delle barriere sono le esclusioni, lo scarto. Questo è pericoloso, se si scarta. Anche nella scuola – ascoltate bene questo, ragazzi e ragazze – a scuola alle volte c’è qualche compagno o compagna che è un po’ strano, un po’ ridicolo o che non ci piace: mai scartarlo! Nemmeno fare *bullying*: no, per favore, non il *bullying*, niente, siamo tutti uguali. Anche se un compa-

gno è un po' antipatico, poveretto, mi avvicinò a lui con simpatia. Sempre fare dei ponti, non scartare nessuno, per favore! Non scartare. Perché con lo scarto sempre si incominciano le guerre. Il risultato delle barriere sono le esclusioni, lo scarto. Ci sono barriere tra Stati, tra gruppi sociali, ma anche tra le persone. E spesso pure il telefono che continuate a guardare diventa una frontiera che vi isola in un mondo che avete a portata di mano. Quanto è bello invece guardare negli occhi le persone, ascoltarne la storia, accoglierne l'identità; generare, attraverso l'amicizia, ponti con fratelli e sorelle di tradizioni, etnie e religioni diverse. Solo facendo così costruiremo, con l'aiuto di Dio, un futuro di pace. Mi è piaciuto il motto vostro – "Stupiti": è bello. Sempre meravigliati, vedere la bellezza, stupiti e grati. Ma state attenti, perché c'è pericolo di diventare stupidi: no, no! Stupiti, non stupidi. Capito?

Grazie di questo incontro, grazie della vostra testimonianza. Prego per voi e voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. E adesso vi chiedo di pensare, di fare un pensiero: pensiamo a tanti bambini e bambine, ragazzi e ragazze che sono in guerra, che oggi in Ucraina stanno soffrendo. Sono come noi, come voi: sei, sette, dieci, quattordici anni e voi avete davanti un futuro, una sicurezza sociale di crescere in una società in pace. Invece questi piccoli, anche piccolissimi, devono fuggire dalle bombe. Stanno soffrendo tanto. Con quel freddo che fa lì ... Pensiamo. Ognuno di noi pensi a questi bambini, a queste bambine, a questi ragazzi, a queste ragazze. Oggi stanno soffrendo; oggi, a tremila chilometri da qui. Preghiamo il Signore. Io farò la preghiera e voi con il cuore, con la mente, pregate con me. "Signore Gesù, ti chiedo per i bambini, le bambine, i ragazzi, le ragazze che stanno vivendo sotto le bombe, che vedono questa guerra terribile, che non hanno da mangiare, che devono fuggire lasciando casa, tutto. Signore Gesù, guarda questi bambini, questi ragazzi: guardali, proteggili. Sono le vittime della superbia di noi, gli adulti. Signore Gesù, benedici questi bambini e proteggili". Insieme preghiamo la Madonna perché li protegga: Ave o Maria, ...

E così, in silenzio come stiamo noi, riceviamo la benedizione del Signore: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

E grazie di questo incontro: grazie, grazie. E non dimenticatevi non dimenticate: stupiti e grati. Tutti insieme: stupiti e grati.

«L'Osservatore Romano», 16 marzo 2022, p. 3.

Nomina persona della Diocesi

Nel corso del Concistoro Ordinario Pubblico per il voto su alcune cause di canonizzazione, si è svolta l'*Optatio* di nove Cardinali dall'Ordine dei Diaconi all'Ordine dei Presbiteri, tra i quali S.E.R. Francesco Coccopalmerio, la cui Dia-

conia di San Giuseppe dei Falegnami è stata elevata dal Santo Padre *pro hac vice* a Titolo presbiterale.

«L'Osservatore Romano», 4 marzo 2022, p. 8.

ALTRI DOCUMENTI

ANGELUS

- All'Angelus di domenica 6 marzo nuovo accorato appello del Pontefice per l'Ucraina, dove scorrono fiumi di sangue e di lacrime: *Fermare la pazzia della guerra*, «L'Osservatore Romano», 7 marzo 2022, p. 12.
- Durante l'Angelus di domenica 13 marzo nuovo appello di papa Francesco per la fine della guerra che sta devastando l'Ucraina: *In nome di Dio vi chiedo: fermate questo massacro!*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2022, p. 12.
- All'Angelus di domenica 20 marzo il Santo Padre ha rinnovato l'invito al solenne atto: *Il 25 marzo consacrazione dell'umanità e specialmente della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria*, «L'Osservatore Romano», 21 marzo 2022, p. 15.
- Durante l'Angelus di domenica 27 marzo, il Pontefice ha denunciato la bestialità del conflitto in Europa orientale come un atto barbaro e sacrilego: *Cancellare la guerra prima che la guerra cancelli l'uomo*, «L'Osservatore Romano», 28 marzo 2022, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Il Pontefice continua le riflessioni sul senso ed il valore della vecchiaia: *Una società è sterile se non c'è dialogo tra le generazioni*, «L'Osservatore Romano», 2 marzo 2022, pp. 2-3.
- Proseguendo le catechesi sul valore della vecchiaia, il Papa parla della minaccia nucleare per il futuro dell'umanità: *Un eventuale conflitto atomico catastrofe che ci estinguerà*, «L'Osservatore Romano», 16 marzo 2022, pp. 2-4.
- Francesco ricorda la storia del nonno, che ha combattuto sul Piave nel primo conflitto mondiale: *Gli anziani sono memoria e testimonianza della rabbia della guerra*, «L'Osservatore Romano», 23 marzo 2022, pp. 2-3.
- Proseguono le riflessioni sul valore della vecchiaia: *Gli anziani prime vittime di una società insensibile e superficiale*, «L'Osservatore Romano», 30 marzo 2022, pp. 2-3.

COSTITUZIONI APOSTOLICHE

- Il 19 marzo il Sommo Pontefice ha firmato la Costituzione apostolica sulla Curia Romana ed il suo servizio alla Chiesa nel Mondo *Praedicate Evangelium*, «L'Osservatore Romano», 31 marzo 2022, pp. I-XII.

DISCORSI

- Ricevendo i rappresentanti dell'associazione Agata Smeralda, il Papa ne incoraggia l'attività: *L'adozione a distanza è una vera rivoluzione*, «L'Osservatore Romano», 5 marzo 2022, p. 12.
- Francesco ha ricevuto alcuni membri della Lega italiana per la lotta contro i tumori nel centenario della fondazione: *Pienamente uomini e donne anche nella malattia*, «L'Osservatore Romano», 4 marzo 2022, p. 8.

- Sua Santità ha presieduto l'inaugurazione del 93° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano: *Per uno stile sinodale anche nella giustizia*, «L'Osservatore Romano», 12 marzo 2022, p. 12.
- Francesco ha ricevuto i rappresentanti dell'associazione Anima per il sociale nei valori d'impresa: *Politica ed economia al servizio della vita*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2022, p. 12.
- Il Pontefice ha ricevuto i partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti: *Cuori inquieti e coraggio creativo per essere veri padri*, «L'Osservatore Romano», 17 marzo 2022, p. 8.
- Sua Santità si è rivolto ai partecipanti al Congresso della Fondazione pontificia "Gravissimum educationis": *Una guerra sempre è la sconfitta dell'umanità*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2022, p. 7.
- In occasione del Capitolo generale, il Papa ha ricevuto le suore di Santa Dorotea: *Comunione, partecipazione e missione*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2022, p. 7.
- Ai Cori dell'Antoniano, ricevuti in udienza sabato 19 marzo, il Vescovo di Roma ha chiesto di rilanciare con la musica il dialogo tra le generazioni: *La pace è l'armonia delle differenze*, «L'Osservatore Romano», 21 marzo 2022, p. 14.
- Papa Francesco ha ricevuto i volontari dell'organizzazione "Ho avuto sete": *Le spese per le armi sono uno scandalo insostenibile*, «L'Osservatore Romano», 21 marzo 2022, p. 16.
- Il Pontefice ha ricevuto i partecipanti alla Conferenza Generale dei Fratelli Maristi: *Guardare oltre per educare a guardare oltre*, «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2022, p. 9.
- Il Vescovo di Roma si è rivolto alle partecipanti al Congresso del Centro Italiano Femminile: *È una pazzia continuare a seguire la vecchia logica del potere*, «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2022, p. 12.
- Venerdì 25 marzo, nell'udienza ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, il Santo Padre ha ribadito che *La Confessione è segreta dall'inizio alla fine*, «L'Osservatore Romano», 26 marzo 2022, pp. 10-11.
- Il Papa ha ricevuto le partecipanti al Capitolo Generale dell'Istituto Figlie di Maria Santissima dell'Orto: *Il lavoro della carità contro lo sfruttamento di donne e bambini*, «L'Osservatore Romano», 26 marzo 2022, pp. 11-12.
- Francesco ha ricevuto i membri della Federazione Italiana Ricetrasmismissioni c.b. - Organizzazione di volontariato: *Finisca presto questa guerra vergognosa per l'umanità*, «L'Osservatore Romano», 26 marzo 2022, p. 12.

LETTERE

- Rescriptum ex audentia Ss.mi: *Inserimento dell'Art. 10 bis nel Regolamento Generale della Curia Romana circa il contratto a chiamata*, «L'Osservatore Romano», 1° marzo 2022, p. 8.
- Rescriptum ex audentia Ss.mi: *Inserimento dell'Art. 10 bis nel Testo Unico delle Provvidenze a favore della Famiglia circa il permesso di paternità*, «L'Osservatore Romano», 1° marzo 2022, p. 8.
- In seguito alla morte del cardinal Agostino Cacciavillan, Presidente emerito dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, è stato espresso alla sorella del defunto con un telegramma *Il cordoglio del Pontefice per la morte del porporato*, «L'Osservatore Romano», 7 marzo 2022, p. 11.
- Sua Santità il 2 marzo ha inviato una lettera a Padre Tullio Locatelli, Generale della Congregazione di San Giuseppe, in occasione dell'apertura dell'Anno giubilare per il 150° della fondazione, avvenuta a Torino per iniziativa di san Leonardo Murialdo: *Cogliere le esigenze dei tempi per provvedervi con la creatività dello Spirito*, «L'Osservatore Romano», 21 marzo 2022, p. 15.
- Il 21 marzo il Santo Padre ha inviato una lettera ai Vescovi di tutto il mondo: *Dal popolo san-*

to di Dio salga un'unanime supplica per la Russia e per l'Ucraina, «L'Osservatore Romano», 23 marzo 2022, p. 8.

- In seguito alla morte del cardinal Antonios Naguib, patriarca emerito di Alessandria dei Copti, è giunto all'attuale Patriarca, Sua Beatitudine Ibrahim Isaac Sedrak, un telegramma esprimente *Il cordoglio di Papa Francesco*, «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2022, p. 7.
- Il 19 marzo Francesco ha firmato la prefazione ad un libro su Armida Barelli: *Donna che ha fatto della laicità un antidoto all'autoreferenzialità*, «L'Osservatore Romano», 31 marzo 2022, p. 8.
- In una lettera all'Arcieparchia di Ernakulam-Angamaly datata 25 marzo, il Sommo Pontefice chiede di aderire alle decisioni del Sinodo della Chiesa Siro-Malabarese. Notizia in *Liturgia comune entro Pasqua*, «L'Osservatore Romano», 1° aprile 2022, p. 8.

MESSAGGI

- Il 15 marzo il Santo Padre ha firmato un messaggio indirizzato a monsignor Gintaras Grušas, Arcivescovo di Vilnius e Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, in occasione dell'apertura delle Giornate sociali cattoliche europee, in corso a Bratislava dal 17 al 20 marzo col titolo «L'Europa oltre la pandemia: un nuovo inizio»: *Fermare la guerra e l'immane tragedia umanitaria*, «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2022, p. 8.
- Videomessaggio del Papa per il Congresso di educazione religiosa dell'Arcidiocesi di Los Angeles: *Acque vive di speranza per arrivare alle periferie esistenziali*, «L'Osservatore Romano», 32 marzo 2022, p. 14.

OMELIE

- Nel pomeriggio del mercoledì delle ceneri 2 marzo, il Cardinal Segretario di Stato Pietro Parolin ha presieduto la Santa Messa nella basilica romana di Santa Sabina all'Aventino, dando lettura dell'omelia preparata dal Papa, che non ha potuto essere presente per un'acuta gonalgia: *Imploriamo da Dio la pace che gli uomini da soli non riescono a costruire*, «L'Osservatore Romano», 3 marzo 2022, p. 8.
- Nel pomeriggio di sabato 12 marzo, nella chiesa del Santissimo Nome di Gesù a Roma, padre Arturo Sosa Abascal, Preposito generale della Compagnia di Gesù, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica per i 400 anni della canonizzazione di Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù, Filippo Neri e Isidoro l'Agricoltore, alla presenza del Sommo Pontefice, che ha pronunciato l'omelia: *Come stiamo portando nella preghiera la guerra in corso?*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2022, p. 11.
- Nella solennità dell'Annunciazione del Signore, venerdì 25 marzo, durante la celebrazione della Liturgia Penitenziale nella Basilica Vaticana, il Santo Padre ha consacrato la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria, pronunciando questa omelia: *I figli ricorrono alla Madre nella tribolazione di questa guerra crudele ed insensata*, «L'Osservatore Romano», 26 marzo 2022, pp. 2-3.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Lunedì 28 febbraio il cardinal João Braz de Aviz e l'arcivescovo francescano José Rodríguez Carballo, rispettivamente Prefetto e Segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, hanno inviato una lettera ai consacrati ed alle consacrate in vista della Giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Ucraina, indetta dal Papa per mercoledì 2 marzo: *Nei monasteri e nelle comunità religiose l'invocazione al Dio della pace*, «L'Osservatore Romano», 1° marzo 2022, p. 8.
- *Notificazione della Penitenzieria Apostolica*, «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2022, p. 8.
- Sabato 19 marzo il cardinale Mario Grech, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi, e l'arcivescovo Lazzaro You Heung Sik, Prefetto della Congregazione per il clero, hanno inviato congiuntamente una lettera ai sacerdoti di tutto il mondo. Notizia in *Il cammino sinodale mostra una Chiesa ospitale*, «L'Osservatore Romano», 21 marzo 2022, p. 13.
- Il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, a nome del Papa ha firmato ed ha inviato ai partecipanti al nono Forum mondiale dell'acqua che si è svolto a Dakar un messaggio, letto lunedì 21 marzo dal cardinal Michael Czerny, Prefetto "ad interim" del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale: *Sete di pace*, «L'Osservatore Romano», 22 marzo 2022, p. 8.
- La Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale ha pubblicato un Documento con la prefazione del Pontefice. Notizia in *Nuovi orientamenti della Santa Sede per una pastorale interculturale sui migranti*, «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2022, p. 3.
- Il cardinale Leonardo Sandri e l'arcivescovo Giorgio Demetrio Gallaro, rispettivamente Prefetto e Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, hanno indirizzato una lettera ai Vescovi di tutto il mondo in occasione della Colletta per la Terra Santa: *Per continuare a sperare*, «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2022, pp. 10-11.
- Nota della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti ai Vescovi ed alle Conferenze episcopali: *Le celebrazioni della Settimana Santa 2022*, «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2022, p. 8.
- Istruzione della Congregazione per l'Educazione cattolica sugli istituti formativi, le loro sfide ed alcuni punti critici. Notizia in *L'identità della scuola cattolica per una cultura del dialogo*, «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2022, pp. 2-3.

ATTI DELLA CEI

- Il Presidente della CEI, cardinale Gualtiero Bassetti, il 21 marzo ha aperto i lavori del Consiglio Episcopale Permanente: *Energia e aumenti pesano sulle famiglie*, «Avvenire», 22 marzo 2022, pp. 8-9.
- La guerra in Ucraina è stata al centro delle riflessioni e delle preghiere del Consiglio Episcopale Permanente, che si è riunito a Roma dal 21 al 23 marzo, sotto la guida del Presidente, cardinal Gualtiero Bassetti: *Cammino sinodale, la Chiesa in ascolto*, «Avvenire», 25 marzo 2022, p. 15.
- Con il titolo «La vera ricchezza sono le persone. Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura», la Commissione episcopale della CEI per i problemi sociali ed il lavoro, la giustizia e la pace ha pubblicato un messaggio in vista della festa dei lavoratori del prossimo Primo Maggio: «*La vera ricchezza sono le persone*». *La CEI: troppi i precari e gli infortuni*, «Avvenire», 30 marzo 2022, p. 12.

ATTI DELLA CEL

LETTERA DEI VESCOVI LOMBARDI AI GIOVANI

Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti

Scriviamo *«a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno» (1Gv 2,14).*

Scriviamo a voi, giovani delle Chiese che camminano sotto il cielo di Lombardia, con la gioia del ricordo di quel 6 novembre dell'anno scorso: nel Duomo di Milano, bellezza e vigore del popolo di Dio, noi successori degli Apostoli del Signore Gesù e voi giovani, suoi discepoli preziosi, da Lui convocati insieme ad ascoltare la sua Parola che scalda il cuore e impegna alla missione. E, quasi estensione della Mensa della Parola e del Pane, lo Spirito della comunione collocava quei tavoli: che forza quel segno! Ha toccato i cuori, ha ridestato speranze infiacchite, ha varcato i confini della Chiesa. A quei tavoli ci siamo seduti, insieme, avvertendo che non si ascolta veramente la Parola se non ci si ascolta, osando la reciprocità dell'amore, la condivisione della medesima passione, il trafficare esperienze e letture, desideri e visioni e progetti, il camminare insieme verso scelte coraggiose di fraternità e missione.

Con voi abbiamo avvertito la forza di quel segno; con voi desideriamo che il sogno, il sogno di Dio prenda corpo, ancora lasciandoci accarezzare dall'esorazione di papa Francesco: *«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (Christus vivit 1-2).*

Allora nessuno rimuova quei tavoli, in ogni nostra Cattedrale, nei passi di Vangelo che le nostre Chiese stanno facendo. Torniamo a sederci, insieme. Senza indugio ritroviamoci in cinque commissioni regionali, ciascuna formata da alcuni di voi, da un Vescovo, da un rappresentante degli Oratori lombardi, da un esperto che aiuti a comprendere l'edificarsi e il muoversi della Chiesa nell'oggi di questo cambiamento d'epoca. Continuiamo così quel confronto tanto promettente: su *vocazione e lavoro, riti, affetti, intercultura, ecologia*. Ciascuna commissione si impegnerà in una rilettura pastorale dei verbali del 6

novembre scorso, cercherà di prospettare itinerari per una crescita nella fede e nella missione, abbozzerà linee regionali di pastorale giovanile che favoriscano ulteriori confronti e passi di Chiesa nelle realtà locali.

Torniamo a quei tavoli, così stretti alla Mensa della Parola e del Pane, perché li soffia lo Spirito, lì è Pentecoste: «*I vostri giovani avranno visioni, i vostri anziani faranno dei sogni*» (At 2,17).

Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti e dimora in voi la parola di Gesù che domanda a voi e a tutti: «*Che cosa cercate?*» (Gv 1,38): con voi ci sediamo, ...le visioni, i sogni intorno a **vocazione e lavoro**.

Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti e dimora in voi la parola che Gesù canta al Padre entrando nel mondo, allora e oggi: «*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora io ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà*» (Eb 10,5-7): con voi ci sediamo, ...le visioni, i sogni intorno ai **riti**.

Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti e dimora in voi la parola che Gesù, lavandoci ancora i piedi, ci consegna come vita nuova: «*Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati*» (Gv 15,12): con voi ci sediamo, ...le visioni, i sogni intorno agli **affetti**.

Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti e dimora in voi la parola che ricorda e profetizza l'abbraccio universale di Gesù, Lui che attira tutti a sé, lui che muore «*per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (Gv 11,52): con voi ci sediamo, ...le visioni, i sogni intorno all'**intercultura**.

Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti e dimora in voi la parola di Gesù che invita i suoi discepoli alla contemplazione e alla cura della casa comune: «*Guardate gli uccelli del cielo [...]. Osservate come crescono i gigli del campo*» (Mt 6,26.28): con voi ci sediamo, ...le visioni, i sogni intorno all'**ecologia**.

Senza le vostre visioni, come potremmo ancora sognare? Senza le vostre visioni, come potrebbe la Chiesa sognare secondo il sogno stesso di Dio?

- + Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano
- + Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo
- + Marco Busca – Vescovo di Mantova
- + Oscar Cantoni – Vescovo di Como
- + Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano
- + Daniele Gianotti – Vescovo di Crema
- + Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi
- + Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona
- + Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
- + Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia

Nomine

- I Vescovi, esprimendo una sincera gratitudine al Vescovo sinora delegato, S.E. mons. Giuseppe Merisi, hanno chiesto a S.E. mons. Luca Raimondi di assumere la delega per il Sovvenire.
- In seguito alla nomina di don Roberto Campiotti a Vescovo di Volterra, viene nominato Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo in Roma mons. Giulio Sembeni.
- I Vescovi hanno confermato Adiutor per la Pastorale della salute per un anno don Maurizio Funazzi.
- Sono stati rinnovati per il prossimo triennio:
don Stefano Guidi come Responsabile degli Oratori delle Diocesi Lombarde;
don Doriano Locatelli come Incaricato per la Liturgia;
don Marco Recalcati come Incaricato per la Pastorale carceraria;
dott. Giovanni Rodelli come Incaricato per il Coordinamento degli Economi Lombardi.
- Sono stati nominati per il prossimo triennio:
don Cristiano Re come Incaricato per la Pastorale sociale;
dott. Stefano Femminis come Incaricato per le Comunicazioni sociali.
- Sono stati nominati assistenti per il prossimo quadriennio:
don Alberto Rivolta per la branca Esploratori e Guide AGESCI;
don Stefano Cucchetti per la branca Rover e Scolte AGESCI.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

AI MEMBRI DEI CONSIGLI DEGLI AFFARI ECONOMICI PARROCCHIALI

La cura dei beni della Chiesa

(Milano, 19 marzo 2022)

Carissimi Responsabili delle Comunità Pastorali
della Diocesi e Parroci,
carissimi membri dei Consigli per gli Affari
Economici delle Parrocchie,

desidero riprendere con voi il dialogo avviato con la lettera *Amministrare con responsabilità. Lettera ai membri dei Consigli degli affari economici parrocchiali*, del febbraio 2020.

1. Il tempo che stiamo vivendo

Quello che è successo in questi mesi ha messo a dura prova le nostre comunità, ha provocato sofferenze e morte, ha reso più gravose le situazioni di molte persone e istituzioni. Tutti ne abbiamo sofferto, tutti ne siamo impensieriti. La drammatica situazione internazionale, in particolare la guerra in Ucraina, è una tragedia che rende ancora più grave le condizioni dei più deboli e dei più poveri: anche le spese quotidiane risultano per molti insostenibili e constatiamo l'incremento scoraggiante di persone e famiglie che accedono ai centri di ascolto Caritas e alle parrocchie alla ricerca di un aiuto per il pagamento delle bollette, degli affitti e persino dei generi di prima necessità.

I cristiani, però, non sono autorizzati allo scoraggiamento, non si lasciano cadere le braccia: pongono la loro fiducia nel Signore ed esplorano ogni situazione come occasione per portare a compimento la loro vocazione. In effetti ho avuto spesso motivi di commossa ammirazione per quello che le nostre comunità hanno compiuto in questi mesi di pandemia. Voi, Parroci e collaboratori, mi avete illustrato iniziative provvidenziali: modalità di collegamento per vincere la solitudine, per rendere possibile vedersi, parlarsi, pregare anche senza convenire nelle nostre chiese e negli ambienti delle nostre comunità. Si sono attivate forme originali di solidarietà e sono state moltiplicate pratiche generose per dare aiuti al numero crescente di persone e famiglie che si sono ridotte

in povertà. I cristiani sono orientati a fare fronte piuttosto che a ripiegarsi e a lamentarsi.

Anche la situazione economica delle parrocchie, delle scuole paritarie, degli oratori, delle diverse istituzioni della comunità cristiana è stata segnata dalla pandemia e tutta la nostra Chiesa si riconosce più povera. La gratitudine per gli aiuti ricevuti dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha generosamente distribuito risorse è motivata da una lucida consapevolezza. L'apprezzamento per il sistema dell'8x1000 è doveroso, come sono doverose precise forme di rendicontazione per la limpida trasparenza e la documentazione della capacità della Chiesa di amministrare i soldi che riceve per le finalità alle quali sono destinati.

Anche per queste ragioni è necessario promuovere la consapevolezza e la responsabilità nel firmare la destinazione dell'8x1000 alla Chiesa cattolica. Vi ricordo che tra i membri dei CAEP è prevista la designazione di un incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica (firme per la destinazione alla Chiesa cattolica dell'8x1000; offerte deducibili).

Stiamo avviando una campagna per sensibilizzare le comunità per il sostentamento del clero con il contributo delle "offerte deducibili" per tale finalità, così da liberare risorse dell'8x1000 da destinare alla carità. Mi aspetto una adesione cordiale di tutti i presbiteri e di tutti i membri del CAEP: il sostentamento del clero è una attenzione molto sentita dalle comunità adulte, consapevoli delle proprie responsabilità. Anche i presbiteri devono superare l'imbarazzo di chiedere offerte per il sostentamento del clero: non stanno chiedendo soldi per se stessi, ma per consentire al sistema di non dipendere eccessivamente dall'8x1000.

2. La missione della Chiesa e i beni della Chiesa

La comunità cristiana, che sia antica di secoli o che sia di recente istituzione, vive per dono dello Spirito, è animata dal desiderio di essere la casa accogliente per tutti i discepoli del Signore e di annunciare il Vangelo a tutte le creature.

Nella sua missione e per la sua missione la Chiesa ha creato istituzioni, acquisito immobili ed ereditato proprietà. Di questi beni la Chiesa ha bisogno. Attraverso la gestione dei beni la Chiesa presenta il suo volto al mondo e anche così annuncia il Vangelo, se l'amministrazione dei beni rivela con evidenza i criteri evangelici della finalità educativa, della sobrietà dignitosa, della operosa solidarietà.

Anche la Chiesa deve vigilare sulle tentazioni che possono compromettere la sua testimonianza: la cattiva amministrazione, lo sperpero di risorse, la trascuratezza verso il deperimento degli immobili, l'esibizione del lusso, il prevalere dell'interesse di privati sul bene della comunità, l'ambiguità della proprietà nella titolarità dei beni.

Ringrazio voi tutti per il contributo che offrite perché l'ente Parrocchia sia

ineccepibile nella trasparenza dell'amministrazione, nella rendicontazione puntuale e nella finalizzazione della gestione.

3. Il pensiero lungimirante

L'emergenza che stiamo attraversando pone con maggior evidenza e urgenza la questione sui beni di cui la comunità cristiana e in particolare le parrocchie sono proprietarie. Coloro che, nei decenni passati, hanno curato l'acquisizione, l'edificazione, la gestione dei beni ecclesiastici sono stati spesso lungimiranti: hanno intuito opportunità e sfide, hanno provveduto alle risorse necessarie, sono riusciti a rendere disponibili spazi e immobili provvidenziali.

Le condizioni sono mutate, il contesto in cui viviamo ha fatto emergere urgenze di manutenzioni straordinarie, l'impressione di un sovraccarico di responsabilità amministrative affatica in modo sempre più evidente i Parroci, la realistica constatazione di strutture sovradimensionate impone interrogativi che causano imbarazzo.

In questa situazione i consiglieri del CAEP sono chiamati a mettere la loro competenza a disposizione. So che i Parroci possono contare sugli uomini e le donne del CAEP, sulla loro competenza per una valutazione disinteressata, sulla attenzione alla sensibilità delle comunità e di tutto questo vi sono molto grato. Nel desiderio di non rimandare decisioni che devono essere tempestive, di non improvvisare decisioni che richiedono una attenta istruzione della causa, di orientare le scelte nel quadro di criteri diocesani ancor prima di impostare i processi di autorizzazione, credo sia utile offrire alcuni orientamenti e programmare qualche momento di formazione e di confronto.

Una saggia lungimiranza deve ispirare l'opera di discernimento e di consiglio che ogni CAEP deve svolgere a servizio della comunità parrocchiale e nel quadro della gestione dei beni ecclesiastici che la sapienza della Chiesa e la precisazione della normativa definiscono con rigorosa chiarezza (la Curia arcivescovile offre, tramite la pagina web dell'Avvocatura – www.chiesadimilano.it/avvocatura – alcune video lezioni che introducono agli snodi principali delle tematiche che interessano la competenza dei CAEP).

4. Un punto di riferimento: la “commissione del territorio”

Per offrire un punto di riferimento nella complessità della materia è attiva in diocesi la “Commissione per la rilettura del territorio diocesano”, che è presieduta dal Vicario generale e che prevede il coinvolgimento, di volta in volta, del decano, del parroco o responsabile di comunità pastorale interessati. Con questo strumento intendo promuovere un dialogo costruttivo tra le parrocchie capillarmente presenti sul territorio diocesano e gli uffici diocesani. È infatti decisivo sul tema dei beni ecclesiastici, come in ogni ambito della vita della comunità cristiana, coniugare la sensibilità locale con le prospettive più gene-

rali, rispettare la storia e gli affetti di una comunità e insieme incoraggiare lo sguardo più ampio, più lungimirante.

Nessuno ha la ricetta infallibile per un discernimento ecclesiale, tanto meno in una materia in cui si intersecano sensibilità diverse, anni di storia, aspetti pastorali, aspetti economici, punti di vista diversi, interessi personali e interessi della comunità. Ho però fiducia che confrontarsi con franchezza e cordialità, con uno stile cristiano e con una competenza sperimentata sia decisivo per evitare scelte improvvisate e per evitare immobilismi costosi e improduttivi.

5. Valorizzare gli immobili: riqualificazione, condivisione, dismissione

Gli immobili di cui dispongono le parrocchie sono spesso più numerosi e ampi di quello che serve: la riduzione di coloro che frequentano le attività e partecipano alle iniziative, le normative che impongono investimenti sproporzionati per la messa in sicurezza, le difficoltà di gestione sono fattori che contribuiscono a sottoutilizzare o anche ad abbandonare strutture di cui i nostri padri con sapienza hanno fornito le comunità.

Le decisioni si impongono. Le vie da percorrere sono intuibili, ma percorrerle è molto impegnativo. Alcune strutture devono essere riqualificate perché la comunità ne ha bisogno, anche modificandone la destinazione: quello che era uno spazio ricreativo può diventare una casa di accoglienza, quello che è stato costruito come ambiente scolastico può essere adattato per associazioni e iniziative di solidarietà, e così via. Altre possono riprendere nuova vita ad essere condivise con destinazioni provvidenziali entro una comunità pastorale o per attività di Decanato. Per altre strutture è saggio prevedere e provvedere alla alienazione. In ogni caso il confronto con le figure di competenza della Curia arcivescovile, per il tramite del referente (account) di Zona, è necessario per condividere criteri di valutazione e per avviare procedure di autorizzazione.

In particolare per quanto riguarda la dismissione degli immobili è saggio considerare i valori in gioco, selezionare gli eventuali soggetti acquirenti e aver cura che le risorse ricavate siano destinate a perseguire le stesse intenzioni pastorali e caritative che stavano all'origine degli stessi immobili. La normativa canonica richiede per tali azioni una specifica autorizzazione che (come precisato nell'*Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione*, del 19 marzo 2014, tabella A, n. 1), per valori superiori ai duecentocinquanta mila euro (€ 250.000), rende necessario anche il consenso del Co.Co. prima di emettere il decreto autorizzativo. Con questa lettera voglio precisare che, per tali importi, la consultazione dell'Ordinario (per il tramite del referente di Zona), deve avvenire prima di avviare il processo di commercializzazione degli immobili da alienare (e quindi non a conclusione degli atti preliminari). Per tutte le alienazioni di cui verrà richiesta l'autorizzazione dell'Ordinario in data successiva alla prossima Pasqua, 17 aprile 2022, sarà pertanto da considerarsi vincolante l'osservanza di tale prassi. È però sempre saggia una consultazione anche informale per qualsiasi valore in gioco: si tratta di beni della Chie-

sa, si tratta di una storia di intraprendenza, passione educativa e carità. Niente deve andare sciupato, nessuna risorsa deve essere destinata a finalità incoerenti con le indizioni originarie.

6. “L’interesse è la comunione”: la perequazione tra gli enti

La comunione è una grazia che unisce le persone e le comunità in una sola Chiesa. La comunione alimenta una spiritualità e forma una mentalità che riguarda tutti gli aspetti della vita della Chiesa: la comunione spirituale, la condivisione dei beni, la elaborazione di cammini e progetti condivisi, anche se le parrocchie mantengono la titolarità dei beni di cui dispongono.

La mentalità della condivisione dei beni si forma e si educa, nelle comunità cristiane e in particolare in coloro che condividono la responsabilità della amministrazione dei beni, con esercizi concreti di riflessione, di pratiche solidali, di prudenza e discernimento.

Alcune parrocchie dispongono di patrimoni immobiliari che danno serenità per il presente e per il futuro: non è questa una buona ragione per spese e investimenti che contraddicono la sobrietà ignorando le necessità di altre parrocchie.

Altre parrocchie dipendono esclusivamente dalle offerte dei fedeli e talora si trovano in contesti di povertà e di vita stentata: non è questa una buona ragione per trascurare la manutenzione necessaria delle strutture parrocchiali, andando così incontro a spese più gravose in futuro o a inevitabili chiusure di strutture inutilizzabili.

Alcune parrocchie con limitate risorse hanno dovuto affrontare spese significative e si trovano in uno stato di indebitamento insanabile.

La gestione delle risorse disponibili deve ispirarsi al principio che “l’interesse è la comunione”. Questo significa che la condivisione delle risorse trova motivazioni radicate nel mistero stesso della Chiesa che è comunione; significa che è necessaria una prassi ragionevole e abituale; non saltuaria ed emergenziale; significa che è compito mio, cioè dell’autorità diocesana con i suoi organismi di consulenza, autorizzazione e indirizzo, assicurare procedure trasparenti e correttezza dei rapporti tra le parrocchie.

7. Strumenti e procedure per praticare la condivisione delle risorse

Nel tempo sono stati definiti strumenti e procedure per la perequazione. Tutti gli strumenti devono essere verificati nel loro effettivo funzionamento e aggiornati alle situazioni in movimento.

Uno strumento tradizionale ha il nome antipatico di “tasse decreto”: il nome è antipatico, ma la sostanza ha evidenti tratti evangelici. Il prelievo di somme significative dalle entrate straordinarie di una Parrocchia è un modo abituale con cui si ricavano risorse da destinare a parrocchie che hanno sensate

necessità di aiuto e da destinare ai servizi centrali per il funzionamento degli uffici. La linea di tendenza che mi sembra virtuosa è di dipendere sempre di meno dal contributo proveniente dall'8x1000 ai fini delle spese di culto e di pastorale. Per altro si prevede un drastico ridimensionamento dell'entità del gettito proveniente alla Chiesa cattolica dall'8x1000, a motivo della significativa riduzione delle firme e del calo delle entrate complessive. Intendo privilegiare la destinazione di queste somme alla carità. Per le spese degli organismi centrali e per i contributi alle parrocchie che hanno difficoltà economiche dovrebbero contribuire le "tasse decreto" e il contributo del 2% sui rendiconti. Conto per questo sulla comprensione, l'alleanza, l'intraprendenza nella sensibilizzazione, di voi tutti, Parroci e membri CAED.

Uno strumento avviato che deve essere perfezionato è la Commissione diocesana per la perequazione, che ha coniato lo slogan "*l'interesse è la comunione*". La "Commissione diocesana l'interesse è la comunione" ha concluso il primo quinquennio di attività, ha elaborato procedure promettenti, ha portato a buon fine alcune pratiche e i membri che hanno prestato il loro servizio allo scopo meritano tutta la nostra gratitudine. Sono emerse anche complicazioni di procedure e resistenze nell'attivare la partecipazione delle parrocchie del territorio alla solidarietà con le parrocchie in difficoltà. Per questo gli aiuti sono stati ridotti di numero e le procedure sono risultate complicate. Sarà quindi necessario rivedere alcuni aspetti e rendere più significativo per il territorio l'operato della Commissione, anche per favorire la formazione di una mentalità coerente con i valori evangelici e con il sapiente realismo ambrosiano.

Uno strumento in uso da tempo è il "prestito tra le parrocchie": è una pratica lodevole, più facile tra le parrocchie che compongono una comunità pastorale, spesso favorita e sempre approvata proprio da voi membri del CAEP (laddove possibile chiamati a collaborare nella realtà unitaria del CAECP). Credo che sarebbe buona cosa una autocandidatura di parrocchie che hanno disponibilità per questi prestiti: spesso i buoni rapporti tra i Parroci favoriscono questa forma di aiuto, ma anche voi del CAEP potreste essere più protagonisti nel promuovere una mentalità di condivisione nell'elaborazione dei bilanci preventivi e consuntivi delle parrocchie.

8. Per superare il peso eccessivo delle responsabilità amministrative sui responsabili di comunità pastorale e Parroci

Le insistenti segnalazioni di disagio dei Parroci e dei responsabili di comunità pastorali a riguardo del peso delle responsabilità amministrative mi hanno dato molto da pensare in questi anni. Le normative si sono complicate, gli adempimenti si sono moltiplicati, la burocrazia della pubblica amministrazione continua ad essere soffocante: non si intravedono vantaggi e semplificazioni dall'introduzione del digitale.

Anche le procedure ecclesiastiche si rivelano talora esasperanti e mi spiace di raccogliere lamentele per le modalità operative, le procedure richieste, l'en-

tà delle tasse decreto, i malintesi che in qualche caso alimentano il malumore e il risentimento dei Parroci e dei loro collaboratori verso gli uffici della Curia.

Considerando questi fattori formulo alcune indicazioni e alcuni propositi.

Mi propongo in primo luogo di continuare quella vigilanza sul funzionamento degli uffici diocesani che operano in ambito amministrativo che renda più sciolte e spedite le procedure e più evidente l'intenzione degli uffici centrali di essere un aiuto, non un intralcio per le pratiche che richiedono consulenze e autorizzazioni. La riforma che ha introdotto i referenti (account) di Zona mi pare che, in genere, si è rivelata utile. Mi sembra però necessario curare che l'accompagnamento offerto dall'account alle parrocchie sia, per quanto possibile, una effettiva presa in carico della pratica che sollevi il parroco e i membri CAEP da lungaggini e complicazioni.

Raccomando che la legale rappresentanza necessariamente unitaria sia associata alla più ampia corresponsabilità. Non sembra infatti né possibile né saggio né promettente togliere ai Parroci la legale rappresentanza dell'ente Parrocchia e degli enti implicati. Tuttavia richiamo il fatto che la riserva della legale rappresentanza al parroco, prevista dal can. 532, lascia ampio spazio a forme di reale corresponsabilità ecclesiale e ribadire la disponibilità dell'Avvocatura a collaborare con parrocchie e comunità pastorali disponibili per proporre modelli concreti di attuazione di tale corresponsabilità.

9. Alla ricerca del referente parrocchiale e decanale: per la corresponsabilità dei laici nella tessitura di rapporti tra enti e tra il territorio e gli uffici diocesani

Già in occasione dell'incontro convocato prima della pandemia avevo richiesto che si indicasse un referente per ogni Parrocchia o comunità pastorale e per ogni Decanato, così che si potesse costituire un reticolo diocesano.

Gli scopi di questa trama di relazioni sciolte e dirette sono abbastanza intuitivi:

- promuovere la sensibilità diocesana con eventi e attenzioni alla formazione della comunità cristiana sulla responsabilità per i beni ecclesiastici nella loro specificità, sia normativa/fiscale, sia pastorale;
- aiutare gli uffici di Curia per una migliore conoscenza del territorio anche per precisare le necessità specifiche di aree omogenee;
- creare le condizioni perché le persone preparate e disponibili possano offrire prestazioni non solo alla propria Parrocchia, ma anche alle parrocchie limitrofe sotto la supervisione degli organismi della Curia;
- essere parte diligente nell'avviare progetti pilota e prototipi da testare prima di formulare proposte per tutta la diocesi;
- assumere procure per una responsabilità diretta su aspetti della amministrazione e gestione nelle singole parrocchie e anche per tematiche sovrapparrocchiali.

Conclusione: il grazie e l'appello

In conclusione, cari Parroci e cari membri dei CAEP, sento il bisogno di ringraziarvi per quello che avete fatto e state facendo in un ambito delicato della vita delle nostre comunità, in un momento complesso per tutta la società italiana. A voi si applica la benedizione del Vangelo per il servo fedele che amministra saggiamente i beni che il Signore gli ha affidato: beato quel servo se il padrone al suo ritorno lo troverà fedele al suo servizio. La gratuità e il disinteresse che vi caratterizzano, la cura per le buone relazioni tra voi, Parroci e CAEP, con i consigli pastorali sono le condizioni per affrontare con intelligenza, lungimiranza e serenità un momento di transizione complicato.

Insieme con la gratitudine, faccio giungere a voi tutti il mio appello per chiedere il vostro contributo a far crescere nelle nostre comunità la giusta sensibilità per l'aspetto materiale, amministrativo, gestionale delle parrocchie e degli enti collegati: la trasparenza e la competenza contribuiscono a mostrare il volto di una Chiesa che in ogni sua azione, anche nella gestione dei beni, vive la sua missione a servizio dell'annuncio del Vangelo, della solidarietà verso i poveri, dell'investimento convinto e generoso nell'educazione delle giovani generazioni e nella solidarietà con tutti.

Questi tratti esemplari sono fattori che promuovono la fiducia di molti italiani, dentro e fuori la Chiesa, e li convince che la firma per l'8x1000, la generosità nelle offerte, la destinazione di risorse nei lasciti testamentari sono forme ragionevoli per sostenere una istituzione, come la Chiesa cattolica, che per il bene che fa merita fiducia.

Desidero che questa lettera vi giunga come un segno di una mia speciale attenzione e gratitudine: ho chiesto a don Paolo Boccaccia di rendersi presente in vostre riunioni decanali per presentare il testo e raccogliere le risonanze e i suggerimenti per continuare a riflettere sulla materia, per non ritardare decisioni che sono costruttive se sono tempestive, per rendere più serene le nostre comunità sulla gestione di beni e strutture e sulla sostenibilità economica delle attività ordinarie e di iniziative straordinarie per la missione nel nostro territorio.

Invoco per tutti voi ogni benedizione di Dio

† *Mario Enrico Delpini*
Arcivescovo di Milano

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Il tempo dello strazio e della grazia

(Milano - Duomo, 6 marzo 2022)

[Gl 2,12b-18; Sal 50(51); 1Cor 9,24-27; Mt 4,1-11]

1. Una cesura nel tempo: un tempo nuovo per la vita nuova

Contro l'inerzia della quotidianità, contro la rassegnazione al trascorrere inevitabile, logorante, noioso del tempo, contro lo scetticismo che dichiara: così è stato, così è, così sarà, contro la constatazione mortificante dei propositi disattesi e dei peccati ripetuti, inizia un tempo nuovo. È offerta la grazia di un nuovo inizio, di fermarsi un momento e domandarsi: ma io che uomo, che donna sto diventando?

Inizia la Quaresima: tra quaranta giorni è Pasqua!

Non possiamo sfuggire al tempo, ma possiamo subirlo o deciderne la qualità. «*Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate un'assemblea solenne*».

2. La qualità del tempo

La qualità del tempo è decisa dalla libertà. La Quaresima è il tempo della scelta. La vita cristiana è una libera scelta: scegliete a chi volete servire. Nei quaranta giorni del deserto Gesù è messo alla prova, è provocato dal diavolo e invitato a fare alleanza con lui per portare al successo la sua vita: «*Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai!*».

La tentazione di Gesù mette in evidenza la radicalità dell'alternativa. L'abilità del tentatore consiste nel favorire la confusione e creare la zona grigia in cui ci si arrende alla mediocrità considerandola una sorta di normalità.

La vittoria di Gesù si esprime con la parola inequivocabile: «*vattene, Satana! Il Signore tuo Dio adorerai: a lui solo servirai*».

La Quaresima è il tempo della lotta: la vita non ci lascia tranquilli, la tentazione non ci lascia tranquilli, la sequela di Gesù non è un percorso facile e garantito, libero da imprevisti, da tribolazioni e contrasti. Il discepolo non si stupisce se per perseverare nella fede e nella vita della comunità deve lottare.

La Quaresima è il tempo della fiera: «*correte anche voi in modo da conquistare il premio [...] Io dunque corro, ma non come chi è senza meta*». Paolo offre la testimonianza di un uomo che, perché ha ricevuto grazie, crede in se stesso, e corre con fiducia e lotta con fiera. Non si arrende. Non si rassegna. Il discepolo di Gesù è grato e fiero: sono abilitato a raggiungere la meta, a vince la sfida!

3. Messaggi per dare qualità al tempo di Quaresima

Papa Francesco rivolge il suo messaggio a tutta la Chiesa: «*la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. Per il cammino Quaresimale del 2022 ci farà bene riflettere sull'esortazione di San Paolo ai Galati: "Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (kairós), operiamo il bene verso tutti" (Gal 6,9-10a)*».

Offrendo indicazioni più determinate perché non ci stanchiamo di fare il bene, papa Francesco raccomanda: non stanchiamoci di pregare, non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita, non stanchiamoci di operare il bene nella carità operosa verso il prossimo.

La presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nel messaggio «*Quando venne la pienezza del tempo*» (Gal 4,4), invita a interpretare la Quaresima come tempo favorevole per tre cammini di conversione: conversione all'ascolto, conversione alla realtà, conversione alla spiritualità.

Nella situazione drammatica che l'Europa sta vivendo per le azioni di guerra in Ucraina e per le conseguenze di morte, di povertà, di scoraggiamento e angoscia che vivono tanti fratelli e sorelle, trafigge l'anima la domanda che non possiamo evitare: come vivrò io, come vivremo noi il tempo di questa Quaresima?

Celebrazione penitenziale per il clero. Esame di coscienza. Per la *confessio vitae*

(Milano - Duomo, 8 marzo 2022)

[Gv 15,9-17]

1. Rimanete

Quando mi capitava più di frequente di far visita ai preti più giovani e perciò anche di dare una occhiata alla casa, non pochi mi mostravano anche l'angolo per la preghiera personale, con le icone e i segni della devozione di ciascuno. Mi immagino che molti passino lì, in preghiera, momenti prolungati, per l'intercessione, per la pratica della *lectio*, per la preparazione dell'omelia. Forse il parroco sarebbe più contento se i preti pregassero in chiesa per dare un buon esempio. Ma mi edifica pensare che all'alba o alla sera ci siano tanti preti che pregano in forma così raccolta e personale: trovo che sia un modo per accogliere l'invito o la supplica di Gesù: rimanete nel mio amore. È commovente ed edificante sapere che don Simone Vassalli è morto così, mentre pregava nella cappellina ricavata in casa sua, seduto, con il libro della Liturgia delle Ore tra le mani.

Di qui parte il nostro esame di coscienza, dallo stupore per la santità di santi preti che siamo poi noi, gente che rimane in Gesù, gente che prega anche quando la gente non lo sa, gente che si rammarica di non pregare abbastanza, gente che ama pregare, che sa pregare, che vorrebbe insegnare a pregare.

Rimanete nel mio amore: non siamo soddisfatti della tenacia del nostro rimanere, della purezza di cuore del nostro pregare, anche la preghiera è invasa da pensieri che non c'entrano, è mortificata da tutto il resto. Non siamo soddisfatti! Però io sono confortato al pensiero che molti di noi siano uomini di preghiera e che nella preghiera don Simone ha visto il velo squarciarsi e contempla Dio così come egli è.

2. La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena

C'è un prete della nostra diocesi di cui voglio parlarvi: spero di non metterlo in imbarazzo. Forse non è neppure presente.

Quando io chiedo a questo prete: "come stai?", ricevo sempre da quando lo conosco la stessa risposta. Risponde: "Dire bene è dire poco". Vive da anni tra gente tribolata e malata. Come stai? "Dire bene è dire poco".

In questi tempi si è incurvato e indebolito. "Come stai?"; e risponde: "Dire bene è dire poco!".

Ci sono anche quelli che rispondono diversamente. Quando chiedo: "come stai?", mi rispondono: "hai un'altra domanda?". Sono tribolati per la salute, forse sono feriti da qualche vicenda. E devo chiedere perdono se può essere che a ferire sia stata una mia parola o una mia decisione o una mia omissione e dimenticanza.

Però mi edifica quel prete, non più giovanissimo, che testimonia una letizia invincibile: non si tratta certo di una vita senza fastidi e senza tribolazioni; eppure: "dire bene è dire poco! Sto benissimo!". C'è una gioia che viene da segrete profondità, dove abita lo Spirito di Dio e continua a sgorgare anche quando tutto sembra congiurare per contrastarla.

I preti e i diaconi vivono la perfetta letizia che Gesù semina in noi con le sue confidenze. «*Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla*» (Gc 1,2-4).

Non tutti dimoriamo nella perfetta letizia: ci sono buone ragioni per la tristezza. Chiediamo però la grazia di riconoscere l'efficacia della parola di Gesù che indica la pienezza della gioia come l'intenzione della sua rivelazione.

Dobbiamo chiedere perdono per la nostra letizia imperfetta, e insieme permettere alla nostra letizia imperfetta di far trasparire la sorgente profonda e vera della gioia, cioè la parola che Gesù confida a tutti noi.

3. Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati

So che ci sono tra noi preti che sono molto occupati, hanno talora giornate

frenetiche, vivono tra mille impegni. Però trovano il tempo, di tanto in tanto, di mettersi in strada: vanno a trovare confratelli. Alcuni lo fanno perché se ne sentono incaricati. Alcuni lo fanno senza nessun incarico. Non hanno nessuno scopo preciso. Desiderano solo fare una visita di amicizia e, in molti casi di consolazione. Vanno a trovare preti segnati dagli acciacchi della vecchiaia o resi fragili da una salute precaria. Stringono la mano, bevono un caffè, raccontano una storia, rievocano compagni di messa, dicono una preghiera, salutano. Lo fanno con semplicità: non si fanno pubblicità, non pronunciano giudizi su altri che non lo fanno. Lo fanno e sono contenti. Dopo due o tre soste, tornano a casa: in macchina dicono il rosario.

Io vi riconosco una pratica di quel comandamento in cui Gesù ha riassunto tutta la legge e i profeti: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi.

Io voglio fare l'elogio dei preti che si prendono cura dei preti con affetto fraterno.

Talvolta ci sono preti che vivono nella stessa comunità pastorale e parrocchiale e riconoscono di avere caratteri diversi, età diversa, gusti diversi, alcuni sono addirittura tifosi di squadre diverse. Si trovano spesso, pregano insieme, condividono la mensa e i pensieri. Cercano di volersi bene. Però, di tanto in tanto, uno si domanda: sì io voglio bene ai miei confratelli, ma io sono amabile?

Sono amabile, cioè, per quanto posso, cerco di rendere facile agli altri volermi bene?

Chi sa come si fa a fare un esame di coscienza quando si è preti e diaconi e vescovi con la nostra esperienza. Forse ci possono aiutare tre domande:

- Sto diventando un uomo di preghiera?
- Riconosco la verità della parola di Gesù che mi dà la sua gioia, la gioia piena?
- Ho cercato di essere amabile, cioè di rendere facile agli altri di volermi bene?

GIOVEDÌ DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (VIGENTINO)

«Rallegratevi con me perché ho trovato»

(Milano - Parrocchia Ognissanti, 10 marzo 2022)

[Lc 15,8-9]

1. La Visita pastorale

In questo momento drammatico per l'Europa e in particolare per il popolo Ucraino, in questa visione del tempo che attraversa momenti di strazio e di gra-

zia, viviamo la prima settimana di Quaresima e in questo tempo celebriamo la Visita pastorale.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie Parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese.

La Visita pastorale è occasione per pregare insieme e per condividere l'ascolto della parola di Dio e coglierne indicazioni per il cammino della comunità di Ognissanti.

2. Percorsi di fedeltà e di docilità allo Spirito

La parabola della moneta perduta e ritrovata è stata scelta come parola guida per la Visita pastorale in città. È una parola che intende dire della missione di Gesù, della sua rivelazione delle intenzioni di Dio. È la risposta di Gesù alle critiche dei farisei e degli scribi che mormoravano dicendo: «*costui accoglie i peccatori e mangia con loro*» (Lc 15,2).

Prendo avvio dalla parabola per tre spunti di riflessione e di proposta pastorale.

2.1. *Perde una moneta*

L'immagine invita a prendere coscienza che ci sono posti vuoti. Dove sono quelli che mancano? Perché mancano? Sono come la pecora che si è smarrita, sono come il figlio minore che ha rivendicato il suo patrimonio e la sua libertà, sono come una moneta che è stata smarrita.

Che cosa abbiamo perduto?

La parabola invita a condividere i sentimenti di Gesù che rivela il cuore del Padre. Manca qualcuno, non posso abbandonarlo. Manca qualcuno, la festa non può essere completa.

La comunità parrocchiale e il consiglio pastorale prendono coscienza della situazione, si interrogano, cercano di interpretare il momento che stiamo vivendo.

Anche se la partecipazione alla vita della comunità è numerosa e lieta, qualcuno manca!

Ecco una prima attenzione: conoscere, interpretare, lasciarsi inquietare dalla domanda “chi manca?”.

2.2. *Cerca finché non la trova*

Abbiamo gli stessi sentimenti di Gesù: la sollecitudine per quelli che mancano diventa attesa e invocazione, come il padre misericordioso che aspetta il ritorno del figlio; diventa ricerca appassionata che visita i luoghi dello smarrimento.

La donna che ricerca, il pastore che va a cercare la pecora perduta sono animati da una fiducia, non si rassegnano all'assenza né si disperano. Cercano perché hanno un abbraccio da offrire, una salvezza da annunciare.

La fede esce di chiesa per portare l'invito di Dio negli ambienti della vita ordinaria. Esce di chiesa per invitare a venire, a far parte della comunità, a condividere lo stesso pane e la stessa gioia.

2.3. *Rallegratevi con me*

Coloro che condividono i sentimenti di Gesù sono invitati a condividere la gioia di Dio. La festa non è per celebrare un successo di popolo, ma per rallegrarsi di ogni apertura di cuore umano alla misericordia di Dio: «*io vi dico: vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione*» (Lc 15,7).

Il cielo è convocato per la festa, la Chiesa è il luogo per celebrare la gioia invincibile dell'amore onnipotente di Dio che attira tutti a sé, per vie che sono sconosciute agli uomini.

I discepoli di Gesù sono il popolo della festa, non perché godono di popolarità e di risultati soddisfacenti, ma perché anticipano nella speranza la festa del cielo.

In conclusione in questa Visita pastorale la parola di Gesù ci suggerisce tre parole per orientare il nostro cammino:

- l'interpretazione della situazione,
 - la ricerca fiduciosa,
 - la festa della comunità.
-

SABATO DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (VIGENTINO)

Un popolo per la speranza del mondo

(Milano - Parrocchia di S. Michele Arc. e S. Rita, 12 marzo 2022)

[*Os* 6,4-6; *Sal* 111(112); *Rm* 13,9b-14; *Mt* 12,1-8]

1. La Visita pastorale

In questo momento drammatico per l'Europa e in particolare per il popolo Ucraino, in questa visione del tempo che attraversa momenti di strazio e di grazia, viviamo la prima settimana di Quaresima e in questo tempo celebriamo la Visita pastorale.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie Parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese.

La Visita pastorale è occasione per pregare insieme e per condividere l'ascolto della parola di Dio e coglierne indicazioni per il cammino della comunità di San Michele e Santa Rita.

2. La sindrome e la missione

2.1. Una Chiesa in sofferenza

Può succedere che anche la comunità cristiana, come ogni organismo viva momenti di malessere, quei dolori poco decifrabili che richiedono una diagnosi specialistica. Forse la Chiesa oggi riconosce di non essere proprio "in forma".

Si può ipotizzare di dare un nome ai diversi sintomi.

C'è una sindrome dell'assedio. La Chiesa si trova in un contesto ostile: si

avvicinano alle sue mura eserciti nemici, cioè sospetti, accuse, sfiducia. Ci sono quelli che vorrebbero saccheggiare i suoi tesori, spartirsi le sue ricchezze e porre fine alla sua potenza, renderla una città disabitata.

C'è la sindrome del declino. La Chiesa conta le sue forze, calcola l'età media dei fedeli, considera come stavano le cose vent'anni fa e ha l'impressione che sia in atto un declino inarrestabile e che molte iniziative appassionanti che entusiasmarono i giovani del millennio passato siano destinate a finire negli anni a venire.

C'è la sindrome dell'incompreso. La Chiesa prova tristezza perché si sente incompresa. Il suo messaggio è offerto per dare alla gente la speranza, e invece viene recepito come una proclamazione velleitaria, la sua opera è per dare testimonianza dell'amore di Dio e viene recepita come una offerta di servizi, come uno sportello al quale pretendere quello che serve, la sua predicazione è per difendere la dignità dell'uomo e della donna, della famiglia, dei poveri e dei piccoli e viene screditata come una ostinazione a far sopravvivere il medioevo.

2.2. *Alla sequela di Gesù.*

La Chiesa, quindi anche noi, piccola Chiesa locale, percorre la via di Gesù. Anche Gesù ha sperimentato l'assedio di un ambiente religioso ostile, l'incomprensione ostinata. E nelle sue parole troviamo la rivelazione del cammino che siamo chiamati a intraprendere.

«*Il figlio dell'uomo è signore del sabato*». Noi professiamo la nostra fede. La nostra fede è principio di libertà e fiducia. Non ci aspettiamo che il contesto sia benevolo, che ci siano date forze per prevalere e imporci. La via da percorrere è quella di Gesù, liberi e fiduciosi perché Gesù è signore del sabato, a lui è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Sulla sua libertà e signoria si fonda la nostra missione. Perciò Paolo invita: «*Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*» (Rm 12,21).

«*La notte è avanzata, il giorno è vicino*». Paolo interpreta le tenebre della storia come l'annunciarsi dell'alba piuttosto che come l'inevitabile sprofondare nel nulla. «*È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti*». Siamo chiamati a vivere come il seminatore che affida il seme alla terra con fiducia: sa che la terra produrrà il suo frutto. Siamo chiamati a vigilare, come il servo che attende il ritorno del suo Signore.

«*Amerai il tuo prossimo come te stesso*». I cristiani sono presenti nella storia come un segno della presenza del Regno di Dio, regno di pace e di giustizia. Non è la quantità di quello che riusciamo a fare, ma la qualità delle relazioni che riusciamo a costruire.

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (VIGENTINO)

La comunità cristiana è una parola per la città

(Milano - Parrocchia di S. Maria Liberatrice, 13 marzo 2022)

[*Dt* 6,4a; 11,18-28; *Sal* 18(19); *Gal* 6,1-10; *Gv* 4,5-42]

1. La Visita pastorale

In questo momento drammatico per l'Europa e in particolare per il popolo Ucraino, in questa visione del tempo che attraversa momenti di strazio e di grazia, viviamo la seconda settimana di Quaresima e in questo tempo celebriamo la Visita pastorale.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie Parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese.

La Visita pastorale è occasione per pregare insieme e per condividere l'ascolto della parola di Dio e coglierne indicazioni per il cammino della comunità di Santa Maria Liberatrice.

2. Quale incontro con l'umanità del nostro tempo?

2.1. «Gesù dunque, affaticato per il viaggio...»

La comunità cristiana percorre le strade della città, come Gesù percorre le strade di Samaria. La comunità cristiana, come Gesù, sperimenta la fatica. Il viaggio stanca, le vicende della vita stancano. Anche Gesù, esausto del viaggio, si ferma al pozzo a chiedere da bere.

Non fa meraviglia e non è scandaloso che nelle nostre comunità si sia diffusa una specie di stanchezza: la pandemia che messo a dura prova alcune

forme ordinarie di radunarsi, di pregare, di partecipare alla vita della comunità. Siamo qualche volta stanchi, anche demotivati, frustrati dall'impressione di essere inconcludenti. La rivelazione sorprendente è che proprio la stanchezza è occasione per la missione, proprio nel momento in cui Gesù è affaticato avviene l'incontro con la donna samaritana e con la gente di Samaria. La missione non è impresa solo per i giorni di entusiasmo, per i momenti di euforia e di popolarità incoraggiante. Siamo stanchi, ma proprio questa stanchezza può essere l'occasione per sedere al pozzo e chiedere da bere alla donna straniera.

2.2. *Una donna, una storia*

L'incontro personale, il dialogo che entra nel vissuto delle persone è la via che Gesù percorre volentieri per rivelare la sua verità e la sua missione (Nicomedeo, la donna adultera, la samaritana, il cieco). Gesù ha predicato anche alla folla, ha polemizzato anche con le autorità religiose e politiche, ma preferisce parlare con le persone, intrattenersi con i suoi discepoli, con gli amici di Betania.

Possiamo trarne anche incoraggiamento a un modo di essere presenti in città per continuare la missione fatto di dialoghi, piuttosto che di proclami, fatto di incontri più che di iniziative, fatto di conversazioni più che di organizzazione.

Nel dialogo con la samaritana Gesù vorrebbe dare ristoro portando la donna alla sua verità: di che cosa hai sete, donna di Samaria? Di quali rapporti vivi, donna di Samaria? Con quale preghiera ti avvicini a Dio, donna di Samaria?

La conversazione non è il passatempo ozioso che si adagia nella banalità, ma la parola provocatoria che scava nel profondo di una storia, di un desiderio, di una sete.

2.3. *Una comunità, uno stile. «Dall'io al noi: portare vita in Gesù»*

La storia di fede delle persone non è una vicenda individuale che ci compie e si esaurisce nell'intimità di ciascuno, come l'individualismo contemporaneo tende a pensare. La storia di fede di ciascuno trova il suo contesto nella comunità dei credenti.

Dall'io al noi: la vocazione diviene convocazione; dal noi all'io: dalla fede per tradizione alla fede per convinzione.

La comunità che si forma secondo lo stile e il comandamento di Gesù è il segno promettente posto nella città per mostrare come il convivere può essere desiderabile.

Qualche spunto per la riflessione e per la vita della comunità si può raccogliere dalla seconda lettura, la lettera di Paolo ai Galati.

«E non stanchiamoci di fare il bene». La dedizione è come una semina. Abbiamo fiducia che il bene produca bene, anche se l'impressione può essere lo sperpero.

«Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete alla legge di Cristo». Entro

la comunità si pratica la legge della carità. I cristiani si prendono cura gli uni degli altri per le necessità materiali e per il cammino di conversione.

Tre parole possono orientare il nostro cammino:

- ogni situazione è occasione: anche la debolezza e la stanchezza,
- l'attenzione alle persone: storie da salvare,
- l'edificazione della comunità: il noi della carità.

INCONTRO CON LE FAMIGLIE FRANCESCANE

Siate benedetti da Dio

(Seveso - Santuario Diocesano di S. Pietro da Verona, 16 marzo 2022)

[*Gn* 14,11-20a; *Sal* 118(119),41-48; *Pr* 6,16-19; *Mt* 5,38-48]

1. Quale parola di Dio per noi?

Veniamo da imprese gloriose, abbiamo fatto cose meravigliose. Ciascuno può raccontare i risultati che ha conseguito. L'immenso bene compiuto sembra un giusto motivo di orgoglio. Possiamo rallegrarci, possiamo condividere la soddisfazione per i progetti realizzati, l'efficacia delle azioni, la popolarità che ci siamo meritati. Come Abramo: è stato abile, ha avuto successo. Può essere soddisfatto.

Però si fa avanti Melchisedek re di Salem. Quale è la parola di Dio per noi? Che cosa ha da dire a noi il Dio Altissimo?

“Abramo, sei un uomo di successo! Ma non sei autorizzato a essere me-schino, soddisfatto di te stesso. Questa è la tua forza: tu sei benedetto da Dio. Benedici Dio”. La verità delle vicende gloriose è la benedizione di Dio.

Veniamo da momenti difficili. Abbiamo avvertito il peso di fratelli e sorelle noiosi, vivere con loro è una penitenza. Abbiamo avuto rapporti conflittuali. Abbiamo ricevuto schiaffi, abbiamo sofferto per persone che si sono approfittate di noi, ci hanno rivolto critiche che non abbiamo meritato, ci hanno fatto soffrire, ci hanno accusato di colpe non commesse.

Abbiamo buone ragioni per essere abbattuti, scoraggiati, delusi anche delle persone vicine, anche di quelle che in altre occasioni abbiamo ammirato e lodato.

Però anche incontro a noi viene Melchisedek, re di Salem. Quale è la parola di Dio per noi? Che cosa ha da dire a noi il Dio Altissimo?

“Fratello, sorella, il tuo cuore è amareggiato, i tuoi giorni sono stati difficili. Ma non sei autorizzato a perdere la stima degli altri, a deprimerti per i comportamenti altrui, ad avere nostalgia di altre vite e di altre comunità. Questa è la tua consolazione: tu sei benedetto da Dio. Benedici Dio!”.

La verità delle vicende faticose e noiose è la benedizione di Dio.

Abbiamo sperimentato ambienti ostili. Il contesto in cui viviamo non ci stima, non si aspetta niente da noi. Ci ritiene un relitto del passato. In alcuni contesti noi stessi o fratelli e sorelle che ci sono cari hanno subito anche umiliazioni, emarginazioni, persecuzioni. Al massimo ci compatiscono come gente ingenua. Si servono dei nostri servizi, ma non vogliono sentir parlare delle nostre motivazioni.

Abbiamo buone ragioni per essere risentiti, per chiuderci nel recinto rassicurante degli ambienti in cui ci sentiamo circondati da stima e sostenuti dalla condivisione delle idee e delle opere. Abbiamo fattori oggettivi per distinguere amici e nemici.

Però anche incontro a noi viene Merlchisedek, re di Salem. Quale è la parola di Dio per noi? Che cosa ha da dire a noi il Dio Altissimo?

“Fratello, sorella, hai fatto del bene e ricevuto del male, l’ambiente in cui vivi non risparmia ostilità e umiliazioni. Ma non sei autorizzato ad abbandonare il tuo posto di sentinella, a tacere la tua parola di profezia. Questa è la tua forza: tu sei benedetto da Dio. Benedici Dio!”.

La verità delle vicende tribolate e delle persecuzioni subite è la benedizione di Dio.

2. La benedizione di Dio, alleanza fedele

Sei benedetto da Dio, cioè il Signore ti accompagna, il Signore si dichiara tuo alleato. Il Signore è fedele alla sua promessa. La sua alleanza non è l’approvazione incondizionata di quello che hai fatto o che farai, ma la presenza amica che incoraggia, e anche rimprovera, e anche perdona e salva.

Tu sei benedetto da Dio, cioè la tua vita, le tue imprese, i tuoi successi e i tuoi fallimenti non sono solo una cronaca di giorni che passano, non sono solo imprese di cui si può dire il guadagno, la perdita, il successo o il fallimento. Tu sei benedetto da Dio, quello che fai si scrive nel libro della vita, ogni aspetto della tua vita ha la profondità e l’altezza della storia della salvezza. Non sia miope il tuo sguardo né sia ottuso il tuo pensiero: tu sei alla presenza di Dio, sempre! E Dio ti benedice. Non sottovalutare quello che fai: è benedetto da Dio. Non esaltarti per quello che fai: sei sotto lo sguardo di Dio che ti benedice.

Voi siete benedetti da Dio, cioè i rapporti dentro le comunità, gli incontri per approfondire il discernimento, per prendere decisioni, per scrivere documenti non si riducono ad abitare dinamiche comunitarie, psicologiche, relazioni di simpatia o di antipatia, maggioranze da costruire, minoranze da interpretare. Voi siete benedetti da Dio, i vostri rapporti, le vostre parole, le vostre decisioni sono occasioni per riconoscere la gloria di Dio che avvolge il quotidiano e lo straordinario, l’incontro e il cammino condiviso.

3. Voi siete benedetti da Dio, «perfetti come è perfetto il Padre vostro»

La benedizione di Dio è l’alleanza che rende partecipi della vita di Dio, che

è poi la nostra verità e la verità delle nostre comunità. Siamo chiamati a essere perfetti come è perfetto il Padre che sta nei cieli.

Possiamo quindi avere fiducia, tenere fisso lo sguardo su Gesù, avere stima di noi stessi: siamo benedetti da Dio, Dio è nostro alleato, siamo chiamati a partecipare alla vita di Dio.

Possiamo vivere con mitezza e gratitudine nelle nostre comunità e nei nostri rapporti quotidiani, avere stima degli altri, aspettarci del bene dal vivere insieme con altri. Tutti i fratelli e sorelle sono benedetti da Dio e in qualche modo partecipiamo tutti della perfezione di Dio: gli altri hanno qualche cosa da rivelarmi del mistero di Dio.

Possiamo quindi anche restare fedeli alla terra, questa terra tribolata e complicata, fedeli alla missione, questa missione contrastata e disprezzata. Anche in questa terra, in questo tempo Dio effonde la sua benedizione e noi siamo benedetti da Dio, in qualche modo siamo resi capaci di irradiare la gioia di Dio, la luce di Dio, perché questo tempo continui a essere l'occasione propizia per riconoscere il Regno di Dio in mezzo a noi.

GIOVEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (VIGENTINO)

«Il Padre tuo, che vede nel segreto...»

(Milano - Parrocchia di S. Luigi Gonzaga, 17 marzo 2022)

[Gn 16,1-15; Sal 118(119),49-56; Pr 6,20-29; Mt 6,1-6]

1. La Visita pastorale

In questo momento drammatico per l'Europa e in particolare per il popolo Ucraino, in questa visione del tempo che attraversa momenti di strazio e di grazia, viviamo la seconda settimana di Quaresima e in questo tempo celebriamo la Visita pastorale.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie Parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti

da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare insieme la Parola di Dio e trarne indicazioni per il cammino che la Parrocchia San Luigi è chiamata a percorrere. La Parola di Dio di solito non risponde alle domande, ma mette in discussione le domande stesse e chiama tutti a conversione, anche la Parrocchia San Luigi, anche ciascuno di noi.

2. Il criterio di giudizio: «il Padre tuo che vede nel segreto»

2.1. Si lasciano cadere le braccia

I discepoli di Gesù si fermano a pensare, rileggono la loro storia, si interrogano sul loro futuro. Con quale criterio?

Alcuni sono portati a utilizzare il criterio numerico: eravamo tanti, siamo pochi; eravamo tanti giovani, siamo tanti anziani. Si lasciano cadere le braccia: un inarrestabile declino.

Alcuni sono portati a utilizzare il criterio sociologico: quanto incide la testimonianza cristiana nella mentalità contemporanea? Si lasciano cadere le braccia: il complesso dell'insignificanza.

Alcuni sono portati a utilizzare il criterio psicologico: come mi trovo in questa comunità, in questa Chiesa di papa Francesco, in questa Chiesa del catechismo? Come mi trovo in questo contesto sociale se mi presento come cristiano? Si lasciano cadere le braccia: l'insidia del malumore.

Il criterio evangelico: lo sguardo del Padre

Gesù suggerisce il suo criterio: ciò che vale è lo sguardo del Padre che legge nei cuori. La nostra verità, la verità della nostra preghiera, la verità della nostra carità si rivela nella relazione con il Padre.

Ecco: essere nella verità. Quando si è applauditi e quando si diventa impopolari, quando si è in tanti e quando si è in pochi, quando si è giovani e quando si è vecchi. Essere nella verità. Che significa essere nella verità? Non è un invito a ripiegarsi su di sé per compiacersi o per deprimersi, ma è l'indicazione perché il fuoco continui ad ardere alimentato dallo Spirito di Dio. Ecco l'elogio per questa comunità: «*la comunità di san Luigi quel fuoco lo ha custodito con tenacia, pazienza, perseveranza*» (Introduzione all'incontro con il Consiglio Pastorale).

2.2. La verità dell'amore: la fedeltà

In questa perseveranza arde il fuoco della verità dell'amore. La verità dell'amore è la fedeltà. L'impegno educativo, la cura per le famiglie, il servizio

che la Chiesa può rendere al benessere delle persone nella società contemporanea è custodire la verità dell'amore, l'unità delle famiglie, la coscienza che l'amore non è un sentimento incontrollabile, ma una vocazione che porta a compimento la libertà.

Nel libro dei Proverbi i valori della famiglia e la verità dell'amore sono ricondotti al comando di tuo padre e all'insegnamento di tua madre: *«ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta»*.

Il tema della vita come vocazione all'amore e il tema della stabilità delle famiglie sono due contributi irrinunciabili per l'umanesimo cristiano.

Forse in un contesto di pessimismo generalizzato può risultare che questi valori risultino impraticabili, troppo estranei alla cultura e al costume contemporaneo. Ma proprio per questo la Chiesa è in missione, per irradiare una fiducia nell'umanità, uomini e donne chiamati ad essere interlocutori di Dio!

Proprio per questo la Chiesa è in missione: per sostenere la fedeltà alle promesse di amore e assicurare uomini e donne: sì, è bello un amore fedele! Sì, è possibile l'amore per sempre! Sì, è rassicurante vivere in una famiglia unita, stabile, imperfetta e non priva di fatiche e prove, ma unita, in cui i genitori possono dirsi l'un l'altra e possono dire ai figli: puoi contare su di me.

Tre dunque le parole che ci vengono consegnate per segnare il cammino da percorrere:

- dimorare nella verità, sotto lo sguardo di Dio;
- imparare ad amare, ad amare per sempre;
- la cura per la famiglia, che sia unita e affidabile.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (NAVIGLI)

La Chiesa per la profezia della speranza

(Milano - Parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria, 20 marzo 2022)

[Dt 6,4a; 18,9-22; Sal 105(106); Rm 3,21-26; Gv 8,31-59]

1. La Visita pastorale

In questo momento drammatico per l'Europa e in particolare per il popolo Ucraino, in questa visione del tempo che attraversa momenti di strazio e di grazia, viviamo la terza settimana di Quaresima e in questo tempo celebriamo la Visita pastorale.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente

la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: «voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare insieme la Parola di Dio e trarne indicazioni per il cammino che questa comunità parrocchiale.

2. «Se uno osserva la mia parola»

2.1. *L'accidentato percorso di una missione profetica*

La comunità vive nella storia, scrive la storia, soffre la storia. In questo momento ferito e faticoso la comunità dei discepoli del Signore si raduna per ascoltare la parola di Gesù prima che le notizie di cronaca. Ecco: siamo convocati dal Signore e configurati come un popolo originale: «non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni». Allergici al conformismo ne paghiamo il prezzo: ci sono momenti in cui siamo impopolari. Per essere sale e lievito non possiamo conformarci al mondo in cui viviamo.

Del resto non abbiamo altra via da seguire che quella percorsa da Gesù e il vangelo documenta la sua impopolarità: «allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui».

Eppure è una via piena di promesse e noi vogliamo seguire Gesù.
Che cosa dunque abbiamo da dire?

2.2. *Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*

L'insistenza di Gesù sulla verità risulta anacronistica alla sensibilità contemporanea. Tra i pensieri confusi e gli affetti disordinati e le reazioni istintive e le scelte insindacabili la parola della verità è zittita, umiliata, censurata.

Nella banalità delle chiacchiere, tra le notizie inaffidabili, nella frenesia degli aggiornamenti incalzanti la fermezza della verità è come una pietra di inciampo, una resistenza irritante.

Eppure Gesù continua a dare testimonianza della verità e con questo si espone agli insulti e alla condanna: «per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità».

La verità di Gesù, «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14), non è un ragionamento o una ideologia, ma è la luce che Gesù rivela, il senso della vita che possono conoscere quelli che accolgono la sua rivelazione: «se dico la verità, perché non mi credete?».

La verità del mondo che si rivela in Gesù è che Dio ama questa umanità e vuole che tutti siano salvati e indica nella vita dell'uomo Gesù la via della salvezza.

2.3. «Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno»

In un contesto rassegnato alla morte, i discepoli di Gesù annunciano la speranza della vita. I discepoli riconoscono in Gesù la vita che vince la morte, la parola che indica la via della vita.

La comunità cristiana è presente e stimata per quello che fa, per le molte opere di carità, di prossimità, di offerta educativa, di iniziative inclusive. Molti, quando non sanno più dove andare, bussano alla porta della comunità cristiana. Questa pratica quotidiana, generosa, intelligente, affidabile, sembra esaurire il compito della comunità cristiana. L'essenziale rimane sottinteso, annunciare una speranza, cercare di condividere la fede che accoglie e pratica la parola di Gesù sembra motivo di imbarazzo, sembra una forma di indiscrezione.

Ma per i discepoli è irrinunciabile sperare e dare ragioni per la speranza, la speranza della vita che vince la morte.

2.4. «Sarete liberi davvero»

Nella proposta di Gesù l'annuncio della libertà si presenta come una liberazione. Si tratta di "diventare liberi". Il tema della libertà nelle parole polemiche dei Giudei e nella sensibilità contemporanea si presenta come una pretesa piuttosto come una grazia, piuttosto come la rivendicazione di poter fare quello che si vuole, che come scelta di rispondere alla grazia di essere figli.

Il modo dei discepoli di vivere la libertà mette in evidenza alcuni tratti caratteristici:

La libertà di essere figli nel Figlio, quindi la gratitudine: «*Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù*». La presenza della comunità cristiana ha messo in atto percorsi spirituali e culturali «*per aiutare le persone a costruire un'umanità bella e armonica*», proponendo il «*Sentiero del Pensiero, il Sentiero della Preghiera e il Sentiero della Festa*» (Relazione per la Visita pastorale, 2)

La libertà di essere profezia per questo tempo. I discepoli non sono assestati in una situazione rassicurante, ma liberi di guardare al tempo che vivono come tempo di missione. Annunciare a tutti l'intenzione di Dio di liberare dal peccato. L'ostinazione dei Giudei incatenata nella presunzione reagisce all'annuncio della salvezza. Ma i discepoli di Gesù annunciano a tutti la liberazione. Così la comunità ha saputo reagire durante la pandemia e non si è lasciata cadere le braccia. Nuove forme di comunicazioni per raggiungere le case di coloro che non potevano raggiungere la chiesa, così l'oratorio, così la Caritas.

In conclusione si possono raccogliere tre parole che orientino il cammino:

- la verità di Gesù, la verità che è Gesù;
- la speranza di vita eterna;

- la libertà dei figli di Dio che sono a proprio agio nella storia, nella evoluzione del quartiere, perché sempre in missione, mai assestati in una tranquilla, rassicurante, inerzia.

VEGLIA PER I MISSIONARI MARTIRI.

ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO DEL SANTO OSCAR ROMERO

Vivere di una congiunzione

(Cologno Monzese, 24 marzo 2022)

[*ISam* 28,20-25; *Sal* 23; *IGv* 3,11-18]

Il popolo delle paure, smarrito nell'incertezza e nella confusione si rassicura quando si definisce con il pronome. Dice: "io". Si dice con il pronome. Il pronome al posto del nome. Il nome è la memoria di essere stato chiamato. È la possibilità di essere chiamato. Il pronome "io" esprime invece la professione della solitudine, la difesa della propria tranquillità indisturbata. "Io" per dire la rivendicazione della propria autonomia. "Io" per dire l'insofferenza verso ogni regola esterna, "Io" per dire le mie scelte sono inappellabili, "Io" per dire la compiacenza di sé, "Io" per dire il ritrarsi dal confronto e dalla relazione, "io" per dire il sospetto che ogni tu possa essere una minaccia, un inganno, una promessa che non sarà mantenuta.

Il popolo delle paure dice: "Io".

Il popolo della presunzione si definisce con il verbo. Esprime la sua sicurezza, la sua arroganza, la sua volontà di potenza, la sua pretesa con la sua azione: voglio, posso, faccio, prendo, comando. Il verbo dice la forza di agire, dice l'ambizione di realizzare, dice l'operosità di cui essere orgoglioso. Il popolo della presunzione non ama i discorsi, è infastidito dalle parole, si annoia nel silenzio, non ama pensare. Si dice con quello che fa: "faccio, prendo, comando".

Il popolo dei discepoli si definisce con la congiunzione, come dice Giovanni: "quindi".

«In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli».

"Quindi" è per dire che i discepoli sono vivi di una vita ricevuta, si comportano in conformità a Colui che ha fatto della sua vita il dono e ha seminato in loro il principio del fuoco, il fuoco che arde perché accende altro fuoco, come il rovetto da cui viene la voce che chiama e invia.

"Quindi" è lo stupore, l'emozione, la gratitudine d'essere costituiti da una intenzione di comunione, di essere partecipi di un ardore che il tempo non stanca, che il contesto non soffoca, che le tempeste non spaventano.

“Quindi” è la radice del martirio e di ogni testimonianza. I martiri danno testimonianza di vivere della vita ricevuta da Dio per grazia e di portare a compimento la loro vita facendo della loro vita un dono, nella buona e nella cattiva sorte.

“Quindi”. Non eroi, non persone dotate di qualità straordinarie, di qualche forza superiore di resistenza e di temerarietà. Solo persone che non si sentono autorizzate a negare d’essere frutto di un dono e non possono ritrarsi per ritirare il dono.

“Quindi”: quello che fanno non si prefigge alcun risultato, non hanno progetti propri, semplicemente si consegnano per il bene dei fratelli dicendo la verità e praticando il comandamento di colui per cui sono vivi.

I missionari martiri entrano nel Regno con le loro ferite e sono vivi per attestare che le tribolazioni della storia, le ferite ricevute dai fratelli, le ingiuste condanne, l’odio infondato, il disprezzo immeritato, niente impedisce di essere fuoco e di irradiare luce.

I discepoli vivono di una congiunzione.

LITURGIA DELLA PAROLA.

SOLENNITÀ DELL’ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Consacrazione della Chiesa e del mondo, della Russia e dell’Ucraina al cuore immacolato di Maria

(Milano - Duomo, 25 marzo 2022)

[*Lam* 5,1-6.9-21; *Sal* 101,13-23; *Sof* 3,14-20; *Sal* 86; *Zc* 9,9-10.16-17]

Sono in cammino verso la terra promessa i figli di Dio

Hanno spesso idee confuse a proposito della terra promessa i figli di Dio. Anche i profeti e i sacerdoti descrivono con linguaggio di fantasia la promessa di Dio.

Hanno spesso volontà fragili e passo incostante nel camminare verso la terra promessa: vanno talora di slancio, si trascinano con passo lento e di malavoglia, si distraggono attratti e sedotti da tentazioni che sembrano più promettenti della terra promessa. Sono peccatori i figli di Dio e Dio deve avere molta pazienza con loro. Ma Dio è Padre e la sua pazienza non si stanca.

Sono meschini e presuntuosi, sono dominati da passioni e smarriti i figli di Dio.

Questo hanno in comune: vorrebbero essere felici.

Sono in cammino per molte strade verso la terra promessa i figli di Dio.

Alcuni confidano nella loro intelligenza, altri si sentono incoraggiati dal numero del popolo in cammino, alcuni dispongono di molte risorse, altri sono orgogliosi della loro forza.

Noi, figli di Dio, percorriamo oggi la via di Maria, la madre che ha predilezione per i piccoli, che appare ai pastorelli e raccomanda loro le devozioni dei semplici.

Noi ci riconosciamo tra i più piccoli tra i figli di Dio e percorriamo la via di Maria, la vergine di Nazaret, la donna del silenzio, della meditazione, dell'affidamento.

Noi ci riconosciamo tra i figli di Dio spaventati, percorriamo la via di Maria e ci affidiamo a Maria, la Madre della tenerezza, che ci offra un po' di consolazione e possa ispirare pensieri di pace e radunare tutti i suoi figli.

La consacrazione al cuore immacolato di Maria sia una benedizione che scenda sulle terre più tribolate, tra i popoli in guerra e sia una rivelazione che susciti il santo timor di Dio.

Il timor di Dio apre gli occhi per prendere coscienza del mistero santo che santifica la terra: qui c'è il Signore e io non lo sapevo! Questa terra è terra santa, consacrata a Maria.

Il timor di Dio convince alla sincerità e alla verità: ogni guerra è frutto di una menzogna. Si può però mentire agli uomini ma non a Dio. Nella terra consacrata al cuore immacolato di Maria torni la verità e la parola sincera.

Il timor di Dio è scuola di umiltà: il potere dei potenti si può rendere inaccessibile al giudizio degli uomini, ma non al giudizio di Dio.

I figli di Dio sono in cammino verso la terra promessa per molte vie. Noi riconosciamo oggi di sentirci impotenti e spaventati, di avere un grande desiderio che venga un tempo di pace ma non riusciamo a intravederne l'annuncio.

Perciò percorriamo la via dei piccoli, la via della preghiera e professiamo la nostra povertà, invocando l'intercessione di Maria.

Percorriamo la via dei piccoli, la via dei gesti minimi di bene, la via del poco che possiamo fare per soccorrere, consolare, riconciliare.

Percorriamo la via dei piccoli, la via delle parole buone e vere e dei silenzi pazienti, la via degli artigiani della pace.

Siamo figli di Dio, siamo in cammino verso la terra promessa, invochiamo che venga il Regno di Dio, regno di giustizia e di pace.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (NAVIGLI)

Essere un segno, essere un'alternativa

(Milano - Parrocchia di S. Cipriano, 27 marzo 2022)

[*Es* 17,1-11; *Sal* 35(36); *ITs* 5,1-11; *Gv* 9,1-38b]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente

la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore! Nella semplicità di un incontro fraterno, questo sono venuto a dirvi: voi mi siete cari.

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: “voi fate parte della Diocesi”. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale per molte proposte e condivisione di risorse. In particolare, questo Decanato si è evoluto nei decenni trascorsi da quando la Diocesi è stata articolata in Decanati e la sua configurazione è in evoluzione in vista della costituzione delle possibili Comunità Pastorali. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La singolarità di ogni Parrocchia rischia di diventare un principio di distanza, fino all'autoreferenzialità. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza ed una responsabilità.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. La vocazione ad essere un'alternativa

2.1. La verità a proposito di Dio

La domanda inevitabile sul perché del male («lui ha peccato o i suoi genitori per essere nato cieco?») non riceve risposta da Gesù, ma una proposta alternativa. Gesù rivela quale sia l'intenzione di Dio: non quella di proporre una filosofia, ma quella di operare la salvezza.

Il male del mondo ha radici enigmatiche, non spiegazioni. I discepoli di Gesù sono chiamati ad essere testimoni della verità di Dio che si è rivelata in Gesù. Sono chiamati a contestare l'immagine fantastica di Dio che spesso inquieta e confonde i pensieri della gente. «Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito ce lo ha rivelato» (cfr. Gv 1,18). Dal Figlio, Gesù, riceviamo la rivelazione che Dio vuole la salvezza, non il dolore; Dio vuole la gioia e non la pena; Dio nella vicenda di Gesù si fa vicino alla tribolata vicenda umana per condividere le pene e le prove e seminare principi di risurrezione, promesse affidabili per sostenere la speranza del suo popolo e di ciascuno di noi.

2.2. La vocazione dell'umanità alla fraternità universale

«Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri come già fate».

La sinagoga caccia il cieco guarito: la rigidità degli schemi mentali, la suscettibilità di chi non sopporta il confronto, lo sconcerto per l'opera di Gesù

inducono a escludere. La comunità cristiana è invece chiamata ad essere accogliente, solidale, a farsi carico gli uni degli altri.

I discepoli di Gesù si domandano: quale comunità stiamo costruendo? Una comunità che ostacola o una comunità che favorisce l'inserimento di chi si avvicina e forse è motivo di inquietudine?

2.3 Il popolo della speranza

Dove stiamo andando? Verso la rovina o la salvezza? La nostra destinazione è il nulla e la tenebra?

I discepoli di Gesù vivono nella speranza. Sono come sentinelle che credono alla promessa del giorno della salvezza.

«Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui».

Gli eventi che viviamo inducono allo scoraggiamento e contengono la tentazione di vedere tutta la storia come una notte senza alba, come un cammino verso la notte. Ma il modo cristiano di interpretare la vicenda umana non si nutre di cronaca ma della promessa di Dio che è vocazione alla salvezza.

L'originalità cristiana che questa celebrazione ci raccomanda e che la Visita pastorale ci ricorda e ci impegna ad attuare si può quindi definire con tre parole:

- la verità di Dio;
- la vocazione dell'umanità alla fraternità;
- la speranza della salvezza.

GIOVEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA. VISITA PASTORALE (NAVIGLI)

Costruire la sicurezza sulla Parola

(Milano - Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti, 31 marzo 2022)

[Mt 7,21-29]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi,

gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore! Nella semplicità di un incontro fraterno, questo sono venuto a dirvi: voi mi siete cari.

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: “voi fate parte della Diocesi”. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale per molte proposte e condivisione di risorse. In particolare, questo Decanato si è evoluto nei decenni trascorsi da quando la diocesi è stata articolata in Decanati e la sua configurazione è in evoluzione in vista della costituzione delle possibili Comunità Pastorali. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La singolarità di ogni Parrocchia rischia di diventare un principio di distanza, fino all'autoreferenzialità. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza ed una responsabilità.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. Nello smarrimento, nella paura, ci sarà una sicurezza?

2.1. Viviamo i tempi dello smarrimento e della paura

«Strariparono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa»: siamo in mezzo alla tempesta. Siamo presi da molti pensieri, forse anche spaventati e angosciati. Abbiamo paura. Paura che il nostro benessere sia minacciato, paura di essere costretti a cambiare le nostre abitudini rassicuranti. Ma il disagio ha radici più profonde. Siamo spaventati per come va il mondo e per come sarà il futuro.

2.2. La paradossale sicurezza offerta dalla fragilità della parola.

La parola di Gesù propone un modo per resistere nella tempesta, offre una roccia su cui costruire la casa. Accogliamo la promessa di un fondamento affidabile per la nostra speranza. Non abbiamo la presunzione di essere migliori degli altri. Piuttosto crediamo alla promessa. Ci fidiamo di Gesù. Nello smarrimento generale noi professiamo che di Gesù ci si può fidare. Gesù si offre come la roccia che le tempeste non possono smuovere. Offriamo a tutti la testimonianza di un riferimento sicuro, di un salvatore. C'è una certezza: Gesù!

2.3. La parola vera, fragile, affidabile

La casa resiste alle tempeste, ma la sua sicurezza è la parola. Che cosa c'è di più fragile della parola? La parola è fragile: può essere ignorata, può essere

contestata, può essere confusa tra molte parole e nel rumore del mondo. La parola non è un sistema dogmatico che si propone come una cittadella fortificata, la parola è piuttosto una chiamata alla sequela («*sto alla porta e busso*»), una proposta alla libertà. Ecco, la parola è una vocazione all'amicizia, alla sequela, è un invito a mettere in gioco la vita, a rischiare la scelta di vivere lo stile di Gesù, il comandamento di Gesù. La nostra sicurezza è quindi la relazione che si stabilisce nell'ascoltare, nell'obbedire. Non solo nel proclamare una appartenenza («*non chiunque mi dice: Signore, Signore! ...*»).

2.4. *Il compito di costruire la casa*

Questa immagine diventa una indicazione per il cammino di questa comunità. A voi è affidato il compito di costruire la casa, cioè la comunità. Le mura sono state costruite. Adesso però si deve dare forma alla comunità. Un cammino nuovo può iniziare ed essere promettente. Una Chiesa unita, libera, lieta può essere la benedizione di Dio per questo territorio e per il mondo smarrito nella tempesta.

Unita: perché dei due si forma una comunità, un cuore solo e un'anima sola, perché uno solo è il pane condiviso, la parola ascoltata.

Libera: perché non è complessata dal contesto che può essere scettico e disperato, non è omologata alla tristezza del mondo, non è condizionata da interessi e puntigli e rivendicazioni.

Lieta: perché il Signore ha dichiarato: *queste cose vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

In sostanza quindi tre indicazioni:

- la serenità nella tempesta;
- la parola che invita alla sequela, la vocazione;
- il compito di dare forma alla Chiesa unita, libera, lieta.

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE II

Le sette parole di Cristo in croce.
«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»

(Cairate - Campo Sportivo Parrocchia dei Santi Ambrogio e Martino,
 11 marzo 2022)

[Lc 23,32-38]

«Salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente»

“Figlio mio, Figlio mio, Figlio mio! Siedi alla mia destra! Da dove vieni? Perché sono ferite le tue mani e i tuoi piedi? Perché è sfigurato il tuo volto, il volto più bello tra i figli degli uomini? Chi è stato così crudele e ingiusto verso di te?”.

“Padre, perdona! Non sono scontati stranieri, sono stati i miei fratelli, i tuoi figli amati. Non sono stati uomini stranieri, sono stato tra i miei e i miei non mi hanno accolto, mi hanno insultato e colpito duramente. Perdonali, non hanno capito, non hanno voluto capire e nella loro cecità credevano di rendere culto a te, Padre! Perdonali!”.

“Figlio, Figlio mio, ma che cosa ha fatto il governatore, l'uomo dell'istituzione, il responsabile del rispetto delle leggi di Cesare, l'incaricato di servire il bene dell'impero e la pace tra i popoli?”.

“Padre, Padre mio, il Governatore Pilato non ha fatto niente, mi ha consegnato perché fossi crocifisso. Perdona, Padre, il governatore e i responsabili delle istituzioni, perché non sanno quello che fanno. Hanno pensato che la pressione popolare, che le passioni per cui si agita la folla fossero più importanti della giustizia. Perdonali: hanno pensato che l'indifferenza fosse più rassicurante dell'impegno. Hanno pensato che accontentare la gente che grida fosse più importante che comprendere le ragioni e difendere gli indifesi. Non sanno quello che fanno: non si rendono conto che l'accondiscendere alle passioni di un momento semina nella società un incontrollabile principio di disgregazione”.

“Figlio, Figlio mio, ma che cosa hanno fatto i sapienti indagatori delle Scritture? Che cosa hanno fatto i sacerdoti, custodi del tempio e della legge di Dio? Non ti hanno difeso coloro che custodiscono le promesse dei profeti e attendono l'inviato di Dio?”.

“Padre, Padre mio, gli scribi e i farisei e i sommi sacerdoti mi hanno accusato di bestemmia perché ho rivelato che io sono tuo Figlio e che tu sei mio Padre. Perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno. Hanno ritenuto che la loro ideologia religiosa e la minuzia delle prescrizioni legali fossero il culto a te gradito. Non hanno voluto accogliere la verità che io ho rivelato, la verità che io sono. Perdonali, sono diventati ciechi, piuttosto che accogliere la

parola che annuncia la libertà, la semplicità dell'adorazione in spirito e verità”.

“Figlio, Figlio mio, ma che cosa hanno fatto i discepoli che tu hai scelto, che ti hanno seguito fin dalla Galilea, quelli con cui hai condiviso le confidenze, quelli che hanno ascoltato le tue parole e visto i segni che tu hai compiuto”.

“Padre mio, Padre mio, i miei discepoli mi hanno abbandonato e sono fuggiti. Perdonali, perché non sanno quello che fanno. Hanno pensato di mettersi in salvo abbandonando il Salvatore. Hanno pensato di difendere la loro vita, rinnegando la Vita vera”.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE II

«*Imparò l'obbedienza dalle cose che patì*»

(Cairate - Campo Sportivo Parrocchia dei Santi Ambrogio e Martino,
11 marzo 2022)

[Gv 19,4-6; Mt 16,24; Gv 19,26-27; Eb 5,7-10]

1. Diventare

Che uomo, che donna sto diventando?

Diventare grande, diventare vecchio, diventare padre, madre, nonno, nonna, vedovo, solo.

Diventare prete, marito, moglie.

Diventare niente.

Uno è quello che è, sono sempre quello, sempre le stesse cose.

2. Il Verbo di Dio è diventato uomo

Si celebra il Natale, ma diventare uomo non è un istante. Un lungo apprendistato ha insegnato a Gesù a vivere da uomo, in carne e ossa. Negli anni di Nazaret Gesù non ha fatto niente, non ha insegnato niente. Una cosa sola ha fatto: ha imparato a essere un uomo, il figlio del falegname, il figlio di Maria. Ha imparato i giorni e le notti, le feste e i lutti, le preghiere e i canti, le amicizie e le parentele. Il lavoro e il riposo. Ha imparato a diventare uomo.

Gesù continua a imparare a diventare uomo nel suo viaggio fino a Gerusalemme, nella popolarità e nel discredito, nelle false accuse e nella dolorosa passione, fino all'incontro con l'ultimo nemico, la morte.

Così commenta la lettera agli Ebrei: «*pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*».

3. «*Divenne causa di salvezza eterna per tutti*»

Gesù è diventato uomo, ha attraversato le stagioni e le situazioni dell'essere uomo e così, essendo Figlio, può insegnare ai fratelli e alle sorelle come si possa diventare figli, cioè essere salvati con una salvezza eterna.

Egli indica la via, perché infatti è la via: Gesù percorre la via della croce e diventa salvezza per tutti.

Gesù dice: chi vuole diventare figlio, cammini come ho camminato io sulla via degli uomini.

Ecco perché siamo convocati per celebrare la Via Crucis: per guardare Cristo sulla croce e tenendo fisso lo sguardo su di lui, imparare a diventare uomini e donne che si conformano a lui, l'uomo perfetto.

Viviamo quindi il trascorrere del tempo non per diventare vecchi, ma per diventare conformi al Figlio, per obbedire a lui ed essere salvati.

Diventare, imparare dalle cose che patì: i giorni passano anche se io non lo voglio, ma io divento diverso solo se lo voglio; le notizie invadono la mia mente e i miei occhi con una loro inarrestabile prepotenza, ma io imparo solo se concentro l'attenzione; i rapporti tra marito e moglie, tra fratelli, tra vicini di casa, tra parenti, possono diventare rapporti buoni solo se io mi rendo amabile e coltivo la stima delle persone che incontro, se mi impegno in spirito di servizio e con intenzione di edificare la comunità

Diventare: questo fascino e fatica della libertà, questa sfida rivolta al tempo, questo concentrarsi sul modello, questo azzardo della fiducia, questo docile abbandono al vento dello Spirito che spinge al largo. Diventare, imparare tenendo fisso lo sguardo su Gesù: ecco l'uomo.

Diventare come lui: capace di vivere come Gesù ha vissuto i rapporti di Nazaret e i rapporti di Gerusalemme, i rapporti intessuti lungo il mare e i rapporti drammatici vissuti sulla via della croce.

Diventare come lui: imparare a pregare da lui, dicendo: "Padre!".

Imparare a soffrire come lui, senza desiderio di vendetta, ma con l'intimo desiderio del perdono.

Avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Gesù ha imparato a essere uomo; chiama anche noi a seguirlo per imparare a essere figli di Dio.

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE VII

Le sette parole di Cristo in croce.

«In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»

(Vimodrone - Parrocchia Dio Trinità d'Amore, 15 marzo 2022)

[Lc 23,39-43]

1. Fratello, dove sei?

Dove sei? Dov'è il tuo pensiero? Dov'è il centro della tua vita?

Forse sei tra i capi o tra i soldati che deridono e provocano Gesù a manifestare la sua regalità secondo le attese mondane? Abiti nello scontento di non vedere i frutti del tuo lavoro e ti lamenti con Gesù e con la Chiesa perché non si rivela all'altezza delle tue aspettative?

Forse sei tra la gente che sta a guardare e scuote il capo, nella desolazione: "noi speravamo...", come poi confidano i discepoli in cammino verso Emmaus?

Forse sei tra i discepoli che sono fuggiti per paura, disorientati, preoccupati d'altro che di Gesù? Forse sei in croce come i due malfattori, così vicini a Gesù e però così diversi tra loro?

Dove sei, tu che sei riconosciuto come punto di riferimento, pastore desiderato o bersaglio facile? Dove veramente ti senti a casa? Dove vorresti essere?

La meditazione sulle parole di Cristo in croce non può evitare la domanda: dove sei? In quale personaggio ti riconosci?

2. Che cosa dici a Gesù? Che cosa chiedi?

La preghiera del prete è la rivelazione della sua fede.

C'è anche la preghiera vissuta come un adempimento conseguente al ruolo. Il prete presiede la celebrazione dell'Eucaristia, la liturgia delle ore, gli incontri di preghiera dei diversi gruppi. Prepara la preghiera degli altri. C'è anche il rischio di "far pregare" la gente senza pregare.

C'è la preghiera dell'altro: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù: chiama Gesù con la confidenza di un amico.

Nel tuo regno: riconosce la regalità di Gesù nel crocifisso. Gesù si rivela Signore del cielo e della terra nel condividere il dramma di essere uomo entrando fino nell'abisso del male. Il "buon ladrone" non insulta Gesù pretendendo che si stacchi dalla croce, che salvi se stesso. Crede piuttosto che proprio questa prossimità di Gesù alla condizione del peccatore, malfattore, giustamente condannato sia la rivelazione della sua onnipotenza: niente può impedire a Gesù di amare fino alla fine. Ricordati di me: mi affido a te. Mi sta a cuore che tu mi abbia preso a cuore. Non so dove vai. Non so dove andiamo. Solo ti prego: ricordati di me!

3. Che cosa ti dice Gesù?

«In verità ti dico: oggi sarai con me nel paradiso».

La promessa affidabile. Di chi possiamo fidarci? Una generale crisi della fiducia sembra indurre a uno scetticismo radicale e universale. Anche i preti, anche la Chiesa sono giudicati poco affidabili. In questa crisi di fiducia si diffida anche della promessa di Gesù. Con il malfattore crocifisso noi continuiamo ad accogliere la parola di Gesù come un punto di riferimento solido, come la roccia su cui la casa resiste alle tempeste.

La nuova ed eterna alleanza: la diffidenza del primo Adamo l'ha condotto lontano da Dio, ha insinuato la paura e il sospetto a proposito di Dio. Perciò Adamo è andato via dal giardino primordiale, il progetto originario di Dio. La morte in croce di Gesù versa il sangue della nuova ed eterna alleanza. Il paradiso è il giardino escatologico che "oggi" è l'abbraccio del Padre verso il Figlio unigenito e tutti coloro che con lui vivono, muoiono, risorgono.

Il malfattore crocifisso con Gesù è indicato come il primo uomo certamente ammesso al paradiso escatologico.

Nella devozione che ama fantasticare c'è anche un paradiso dei preti.

«Noi osiamo pensare che sia conforme alla tua bontà e sapienza assegnare in cielo un posto di singolare splendore a coloro che in terra hai chiamato alla guida della tua Chiesa» (Prefazio della Messa esequiale per un sacerdote, Messale Ambrosiano, p. 1187).

Come sarà il singolare splendore? Sarà la rivelazione della comunione nel presbiterio. Sarà la gratitudine per i peccati perdonati, le lacrime asciugate, le parole sagge che hanno guidato i passi delle persone e delle comunità. Saranno le campane per tutte le cose aggiustate e saggiamente amministrare. Saranno i Vescovi che si alzeranno da tavola insieme con Gesù per lavare i piedi ai preti, ai diaconi, a tutti i collaboratori nel ministero e anche i preti avranno compassione dei Vescovi e li perdoneranno.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE VII

«Un certo Simone di Cirene»

(Vimodrone, 15 marzo 2022)

[Gv 19,26-27; Lc 23,26; Sal 22,17-20; Eb 5,7-10]

Simone, vieni! Devi farti una cultura se vuoi stare al mondo; devi imparare un mestiere se vuoi guadagnarti da vivere. Ci sono libri da leggere se vuoi avere una parola da dire nella cultura del nostro tempo.

“Ma io non sono un uomo di cultura. Mi stanco subito quando mi metto a leggere. Non sono a mio agio nelle biblioteche e nelle aule di scuola. Non sono mai stato uno studente modello, figuriamoci alla mia età. No, non sono capace”.

Simone, vieni! La comunità ha bisogno di te. Ci sono dei ruoli da ricoprire. C'è il bene comune che cerca amministratori onesti e dedicati, soldi da gestire, leggi e procedure da conoscere e mettere in pratica.

“Ma io non sono capace. La burocrazia mi spaventa e mi innervosisce. Io non so parlare in pubblico e mi annoio da morire nel partecipare alle riunioni”.

Simone, vieni! C'è una guerra da combattere, una patria da difendere, una terra da conquistare. Bisogna essere addestrati e coraggiosi. Imparare a usare le armi e ad obbedire agli ordini.

“Ma io non posso prendere le armi per fare del male al mio fratello. Io non sono capace. Io non ho coraggio. Io aborrisco la guerra”.

Simone, vieni! C'è festa in paese, c'è da mangiare e bere per tutti. Ci sono manifestazioni e sfilate, divertimenti e devozioni. Arrivano personaggi famosi e artisti popolari.

“Ma io non sono del paese, vengo da Cirene e non conosco la storia e non mi diverto con i vostri divertimenti. E poi il rumore e la musica e la folla che riempie le strade mi provocano più confusione che allegria”.

Ehi tu, contadino miserabile, vieni qui, prendi sulle spalle la croce, che è troppo pesante per Gesù, nazareno, condannato a morte!

“Sì, vengo. Questo sono capace di farlo. Sì, eccomi. Non sono esperto di nulla, ma posso condividere il soffrire, l'ingiusta condanna del giusto. Sì, eccomi! Non posso risolvere nessun problema, ma la croce la posso portare. Sì, eccomi! Non conosco quest'uomo che va a morire, ma chi può restare indifferente di fronte a tanta incomprensibile crudeltà e di fronte a tanta disarmata mitezza? Sì, eccomi, porto con te la croce, Gesù di Nazaret”.

La via della croce attraversa la città; è una parola che il Signore rivolge alla città perché vuole che tutti sappiano a quale prezzo sono stati salvati, con quale amore sono stati amati.

Gli uomini e le donne di questo nostro tempo si lasceranno toccare il cuore dal cuore trafitto di Gesù? «*La breccia è aperta: Dio si è lacerato il cuore per lasciarci entrare*».

La comunità dei discepoli di Gesù è il segno di questa breccia per entrare nel cuore di Dio.

La città è distratta, è oppressa da paure e smarrimenti, è stanca, è scettica. Chi accoglierà l'invito?

Forse non i sapienti, forse non i potenti, forse non gli efficienti, forse non i gaudenti.

Ma le persone da nulla, quelli come Simone, quelli che non contano, quelli che si sentono sempre inadeguati, quelli che possono dire: io non so fare niente, ma l'innocente che soffre mi fa compassione e mi faccio avanti. Non so fare niente, solo portare la croce. Sono capace solo di questo: portare la croce insieme con Gesù.

La via della croce non è però la condanna della sapienza, del potere, della

fortezza e della festa, non è la condanna di tutto quello che di buono, grande, bello. Piuttosto è l'invito a conversione: tutto quello che l'uomo sa fare, tutto quello che può scoprire, tutta la potenza che può accumulare, tutto l'umano è giudicato dalla croce. Cioè tutto è buono se rende capace il cuore di compassione, se rende disponibili a portare la croce di tutti i poveri cristi della storia.

Sulla via della croce tutti sono invitati, tutti! Ciascuno di noi se riceve la croce sulle spalle e la porta insieme a Gesù, entra nella vita di Dio. È salvato.

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE III

Le sette parole di Cristo in croce.

«Donna, ecco tuo figlio! [...] Ecco tua madre!»

(Erba - Centro Sportivo Lario Fiere, 18 marzo 2022)

[Gv 19,26-27]

Un nuovo rapporto che nasce per la parola di Gesù stabilisce una relazione che non è secondo la carne e il sangue, non secondo un interesse, una coincidenza.

Nella vita di un prete molti rapporti nascono per l'obbedienza alla destinazione: ecco la tua Parrocchia! Ecco la tua gente!

Sotto la croce siamo chiamati a rivisitare le relazioni che abbiamo costruito e a sottometterle alla parola di Gesù. In particolare il rapporto con le donne merita di essere considerato.

Il rapporto con la mamma, la sorella, i rapporti familiari è trasfigurato nella vita del prete che ha scelto il celibato. Nel rapporto familiare giocano tanti fattori, non tutti coscienti, non tutti sbagliati e non tutti giusti. "Lasciare il padre e la madre" dice la maturità della persona che esce di casa per costruire la sua vita. Non recide le radici, non viene meno alla doverosa riconoscenza, non si sottrae a eventuali doveri di assistenza. L'assistenza della mamma anziana, malata, inferma richiede un maturo equilibrio e una saggia organizzazione che sappia valutare in concreto la situazione e provvedere con lungimiranza. Ogni situazione è diversa, e ogni persona è unica: può essere saggio pensare e prevedere, prima che la situazione diventi una emergenza.

È doveroso però esplorare e convertire atteggiamenti immaturi da parte di tutti: invadenza nella vita del prete e della comunità, dipendenza affettiva, emotiva, strutturale, vigilanza che sequestra.

Anche la morte delle persone care, in particolare della mamma, può essere un momento che mette alla prova la serenità del prete e lo paralizza: l'impatto emotivo prevarica sulle convinzioni di fede e rischia di indurre a deprimersi come coloro che non hanno speranza.

Il rapporto con le donne della comunità richiede equilibrio e saggezza.

La sensibilità femminile è un contributo necessario alla conoscenza della realtà, al discernimento pastorale, all'equilibrio personale. Le donne poi hanno nomi e volti e ciascuna persona è un mistero da rispettare, un dono da ricevere, una sorella con cui condividere la fede, la preghiera, il pensiero. Perché il dono sia ricevuto e le donne contribuiscano al cammino di fede e di maturità umana del prete è necessaria una capacità di ascolto, di interpretare le domande, le risposte, le esperienze, le valutazioni che le donne esprimono sulle vicende della vita, sul cammino di fede, sulle forme della esperienza spirituale. Le testimonianze anche scritte di donne sante possono offrire un significativo contributo ai pellegrini in cammino alla ricerca di Dio, anche ai preti e ai consacrati.

Ci sono anche tentazioni e rischi per la vita personale e per l'attività pastorale.

Ogni persona è un mistero: il prete non è il curioso, il terapeuta, il surrogato delle relazioni frustranti per la donna che vive rapporti di coppia insoddisfacenti. Il prete ha la responsabilità di costruire rapporti in conformità alla parola di Gesù, secondo lo Spirito, non secondo la carne e il sangue, con le donne, quelle che "potrebbero essere mia madre", le donne coetanee, che "potrebbero essere mia sorella", le adolescenti e le bambine "quelle che potrebbero essere figlie".

La scelta del celibato conforma una affettività che si propone di essere libera dalle dinamiche della relazione "carnale". Impone però di vigilare perché il prete non è al sicuro dalle tentazioni di possesso, di potere, di ambiguità volgari nei pensieri, nelle parole, negli atteggiamenti e nelle azioni.

C'è rischio della "paura della donna", dell'imbarazzo nei rapporti con le donne che sta alla radice di linguaggi e atteggiamenti scostanti, mortificanti. C'è anche il rischio che la paura della donna, la scarsa stima per le donne inducano a quelle forme di umiliazione delle persone che si vende nelle forme della pornografia. Insieme con l'ostentazione di un distacco e di una superiorità, si può essere tentati di coltivare un mondo parallelo, fatto di volgarità e di fantasticherie degradanti.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE III

«Togliete la pietra!»

(Erba - Centro Sportivo Lario Fiere, 18 marzo 2022)

[Gv 19,26-27; Lc 23,26; Eb 5,7-10; Gv 11,33-41]

1. Popolo dei rassegnati, «togliete la pietra!»

La rassegnazione alla morte risulta essere la persuasione diffusa nel nostro tempo, così radicata da essere quasi impossibile sradicare. I cristiani rischiano di essere come Marta, la sorella del morto. Proclama la sua fede in Gesù «Sì, o

Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire in questo mondo» (Gv 11,27), e insieme cerca di dissuadere Gesù, che si è dichiarato «io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,25), dall'entrare nella morte di Lazzaro e pronunciare le parole della risurrezione.

Così forse anche i cristiani professano nel Simbolo della fede la fede nella risurrezione («credo la risurrezione della carne») ma poi parlano, pensano, commentano come se la morte seppellisse non solo il corpo del defunto, ma anche la speranza.

Popolo dei rassegnati, togliete la pietra! Lasciatevi convincere alla speranza!

2. E voi, curiosi, figli dell'indifferenza, «togliete la pietra!»

Intorno alla morte si affollano i curiosi, guardano e commentano. Guardano la vita come uno spettacolo. Hanno la persuasione che quello che si svolge sotto la croce di Gesù, quello che si svolge presso il sepolcro dei Lazzaro non li riguarda. Vivono nell'indifferenza. Hanno messo una pietra sopra alle domande, alla compassione, alla preghiera. Sentono raccontare la storia e la passione e le sofferenze di Gesù come se si parlasse di un personaggio qualsiasi di un paese qualsiasi. Anche a loro si rivolge Gesù: togliete la pietra, lasciatevi commuovere dalla commozione di Gesù! Svestire la maschera dell'indifferenza.

Curiosi, figli dell'indifferenza, togliete la pietra! Lasciatevi disturbare e interrogare dalla storia di Gesù che possa diventare anche storia vostra!

3. E voi sapienti e scienziati, «togliete la pietra!»

La scienza presuntuosa pretende di decidere anche della vita e del suo valore e del suo significato. La scienza presuntuosa ha fatto scoperte strabilianti, ha generato una tecnologia che si credeva onnipotente, ha consentito di curare molte malattie e ha contribuito a costruire armi che hanno effetti disastrosi. La scienza presuntuosa siccome ha scoperto molto, pensa di sapere tutto. La scienza presuntuosa crede di descrivere anche il destino delle persone: sono fatte di un po' di chimica e di un po' di elettricità, quando poi si spegni l'elettricità, gli elementi chimici degenerano e si trasformano. Ecco tutto: siamo nati per morire, siamo destinati a scomporsi per diventare elementi che si perdono nella terra. Siamo, in sostanza, un po' di cenere destinati a essere dispersa nel nulla.

Scienziati presuntuosi togliete la pietra, riconoscete il vostro limite! Togliete la pietra, c'è qui il Signore che chiama alla vita anche i morti. Togliete la pietra: sappiate che la vita vince perché Gesù è risurrezione e vita. Scienziati presuntuosi, mettete da parte la vostra presunzione, togliete la pietra, imparate la speranza.

4. Fratelli e sorelle arrabbiati con Dio, «*togliete la pietra!*»

Voi che siete arrabbiati con Dio, perché dite: che cosa ho fatto di male perché Dio mi abbia fatto morire il figlio o la mamma o il marito o la moglie o il nipotino? Voi che vi sentite schiacciati da un castigo che non avete meritato, togliete la pietra! Voi che portate al cimitero i poveri segni del vostro cuore spezzato e nascondete sotto le buone maniere e le parole devote il risentimento verso Dio che non fa le cose giuste, che fa soffrire e morire gli innocenti, e permette ai malvagi di prosperare, togliete la pietra! Liberatevi della vostra immaginazione a proposito di Dio, seguite Gesù, ascoltate quello che Gesù insegna e quello che ordina: togliete la pietra!

Dio non vuole la morte, ma la vita. Il Figlio di Dio, l'unigenito del Padre, rivela la verità di Dio. Guardate al crocifisso e riconoscete: ecco chi è il nostro Dio, è colui che condivide il nostro soffrire, condivide la nostra morte, per sconfiggere la morte, per spezzare le catene della morte, per risorgere a vita nuova e felice.

Non dite più: Dio mi ha portato via la persona che amavo! Perché? Perché? Dite piuttosto: il nemico di Dio, la morte mi ha portato via la persona che amavo, ma Dio sconfigge anche l'ultimo nemico, toglie via la pietra che grava su tutti i nostri morti e chiama alla vita.

Voi, arrabbiati con Dio, togliete la pietra, lasciatevi illuminare dalla rivelazione di Gesù, ritrovate la pace e la speranza!

LITURGIA DELLA PAROLA. PREGHIERA CON IL CLERO. ZONA PASTORALE I

Le sette parole di Cristo in Croce.

«*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*»

(Milano - Parrocchia di S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa, 29 marzo 2022)

[Mt 27,45-50]

1. Lo strazio diventa preghiera. L'umanità tribolata, torturata, desolata si esprime nel gemito, nel grido, nell'invocazione di aiuto. Gesù crocifisso prega. Esprime il suo dolore con il salmo del giusto ingiustamente perseguitato, del corpo spietatamente ferito, dell'animo desolato. Gesù prega: il suo dolore, come tutta la sua vicenda di figlio dell'uomo, è vissuto nel Padre e con il Padre.

I discepoli di Gesù non sono risparmiati dalle prove della vita, dal dolore della malattia, dalle tribolazioni del ministero.

Anche i preti, anche i diaconi attraversano l'esperienza del dolore fisico: che cosa dice il corpo sofferente, quando il dolore tormenta, quando il males-

sere prostra, quando la malattia si prolunga nel tempo o addirittura occupa in modo permanente il corpo e la mente?

Quali pensieri, quali parole dicono delle prove del ministero: la solitudine di non essere compresi, di non trovare chi sia disposto a collaborare, a condividere i pensieri, la fatica, le scelte?

Che cosa dice il discepolo nei momenti del fallimento, quando il bene appare impotente, la parola della salvezza cade nel vuoto, quello che è la passione della nostra vita risulta insignificante per coloro ai quali è destinato?

La preghiera di Gesù in croce può diventare scuola di preghiera. Le parole di Gesù rivelano una relazione affettuosa («*Dio mio, Dio mio*») che attraversa la percezione dell'abbandono, conservando la certezza della comunione.

L'essere in croce è una condizione che può diventare preghiera, come attestano sia Gesù sia l'altro crocifisso o può diventare bestemmia, come attesta il malfattore crocifisso e aggressivo. Quale condizione personale, quale intima disposizione possono generare le parole e il sospiro della preghiera? Lo Spirito di Dio abita nei suoi figli e grida l'invocazione: «*Abbà*», nei momenti in cui non sappiamo che cosa sia conveniente domandare, quando il dramma di essere uomini attraversa i giorni della desolazione, del fallimento, delle prove quotidiane e delle prove estreme.

2. La preghiera e le parole antiche

La testimonianza evangelica attesta che la preghiera di Gesù in croce, quando Gesù prega per sé, è la preghiera del popolo di Dio, le parole del salmo.

Suggerisce che c'è un tale senso di appartenenza, una tale intima assimilazione della spiritualità del popolo che nel momento in cui il dramma è più personale e irripetibile, Gesù ripete le parole del salmo. Il suo soffrire e morire trova le parole più adatte nella tradizione biblica, nelle parole di un altro uomo che ha dato parole al popolo di Israele.

La sensibilità contemporanea induce forse a una tale enfasi individualistica che non si sente interpretata da nulla e da nessuno: anche nella preghiera cerca l'originalità piuttosto che la comunione con gli oranti di Israele. L'originalità non è riprovevole, ma l'enfasi sulla propria originalità è esposta al rischio di una presunzione che, in sostanza, isola e, al limite, propizia l'incomunicabilità.

3. La preghiera liturgica

Per coloro che hanno la responsabilità di presiedere la preghiera dell'assemblea dei figli di Dio il tema della preghiera liturgica è determinante. C'è infatti il rischio che la preghiera liturgica sia guidata come "preghiera degli altri": il prete, il diacono, e chiunque se ne curi può essere così impegnato a "far pregare" da non vivere la celebrazione come esperienza personale di comunione con il Padre al quale rivolge la sua parola e il suo canto.

Quale disciplina dell'attenzione, quali elementi di contesto rendono possi-

bile che la celebrazione non si riduca alla esecuzione di un rito durante il quale, forse, gli altri pregano, ma piuttosto una esperienza del rovelto, un principio di trasfigurazione per cui la vita di tutti è avvolta dalla gloria di Dio? Il tempo che precede la celebrazione, la docilità a lasciarsi condurre dalle parole, dai segni, dai canti, la gratitudine che diventa ringraziamento possono aiutare a vivere ogni momento liturgico come grazia di preghiera che commuove, guarisce, consola, e urge la missione.

VIA CRUCIS ZONA PASTORALE I

Con sguardo di madre

(Milano - Parco Chiesa Rossa, 29 marzo 2022)

[Mt 16,24; Gv 19,26-27; Mt 26,6-10; Lc 23,28; Eb 5,7-10]

Facciamo l'elogio del silenzio: *«Gesù, sul cammino della croce incontra Maria, sua Madre».*

Ci sono poche parole sulla via della croce. Si possono immaginare grida e trambusto, vociare di molti, insulti e gemiti. Ma la devozione invita piuttosto al silenzio. La stazione dell'incontro con la Madre è piuttosto l'invito al silenzio. Si immagina un incrocio di sguardi piuttosto che un dialogo, un silenzio straziato, piuttosto che un grido.

Facciamo l'elogio del silenzio: nel silenzio lo sguardo rivolto verso il figlio amato, nel silenzio la compassione che ferisce l'anima, nel silenzio quel senso di impotenza che non sa come dare conforto, nel silenzio il tornare alla mente delle parole misteriose e dense di promesse impensate: *«chi perderà la propria vita per causa mia la troverà [...] se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24s).*

Facciamo l'elogio del silenzio raccolto nella contemplazione: una specie di fastidio per il vociare continuo delle notizie, delle chiacchiere, delle parole inutili, delle parole aspre delle discussioni, dell'invasione inarrestabile delle immagini.

Facciamo l'elogio del silenzio per consentire allo sguardo di orientare il pensiero e di placare la fantasia che corre qua e là anche quando siamo fermi, il silenzio che consente alla parola di germogliare, come un seme che porta frutto, il silenzio che tiene fisso lo sguardo su Gesù e consente allo sguardo di Gesù di entrarci nell'anima con una commozione più intensa, con una rivelazione più struggente, con una dichiarazione d'amore più indiscutibile.

Facciamo l'elogio del gesto inutile e gratuito. *«Veronica asciuga il volto di Gesù».*

Dobbiamo ancora esplorare il mondo inesplorato, denso di fascino e di mistero, degli affetti, della tenerezza. C'è nella spontaneità del gesto gratuito un mistero e un messaggio. Perché, mamma, accarezzì il tuo bambino? Perché, papà, tieni per mano tuo figlio, tua figlia? Perché, nonna, accogli commossa l'abbraccio della nipotina?

La fretta rende sgarbati, la passione rende possessivi, l'avidità rende violenti: quanti personaggi scrivono la via crucis!

Ma tra tanti si fa avanti Veronica che asciuga il volto di Gesù, il gesto gratuito che non serve a niente, il gesto gratuito che è grazia, il gesto gratuito che è il più necessario per confermare che il volto sfigurato è amabile e rivela l'amore che la violenza e la stupidità degli uomini non può stancare e non riesce a nascondere.

Il gesto gratuito è il più necessario perché dice al Figlio dell'uomo e ad ogni figlio d'uomo la verità più necessaria. La verità più necessaria non quanto pane ci sia in tavola, non è quanti soldi ci siano in banca, non è quanto di quanto potere tu puoi vantare. La verità più necessaria è: "tu sei amato!". L'amore, anche l'amore impotente e straziato, sconfitto e ignorato, l'amore è il messaggio più necessario per una via che sia desiderabile.

Facciamo l'elogio del gesto gratuito, inutile e necessario.

Facciamo l'elogio delle lacrime. *«Le figlie di Gerusalemme piangono per Gesù».*

Facciamo l'elogio delle lacrime, del linguaggio della compassione.

Le figlie di Gerusalemme rivelano la verità dell'animo umano e contrastano quell'indurirsi del cuore che può diventare un cuore di pietra. Il cuore di pietra si difende con l'indifferenza dal soffrire: forse ha sofferto troppo, forse ha troppa paura, forse è stato convinto a ignorare, disprezzare, allontanare dallo sguardo e dall'affetto coloro che non sono "dei nostri".

Ma l'uomo e la donna sono inclini alla compassione, la sofferenza degli altri non può lasciarli indifferenti. Soffrono con chi soffrono. Le lacrime saranno forse inutili, ma dichiarano che non è giusto che un fratello, una sorella soffrano per mano di fratelli e sorelle. Non è giusto: non posso aggiustare il mondo e ristabilire la giustizia, ma non trattengo le lacrime. Le lacrime delle figlie di Gerusalemme sono lacrime preziose perché abbattono l'indifferenza e rivelano la verità del cuore umano.

Facciamo l'elogio delle lacrime, del gesto gratuito, del silenzio.

Scientia Crucis

(Cremona - Università Cattolica del Sacro Cuore, 2 marzo 2022)

1. “Entro il sapere contemporaneo”

Nei territori del sapere contemporaneo abita una scienza triste e arrogante.

La scienza triste e arrogante: ti dimostra che tu sei un organismo complesso, con straordinarie risorse e inevitabili degenerazioni. Alcune parti si possono aggiustare, altre cambiare. In ogni caso sei destinato a disfarti e a finire nel nulla. Non preoccuparti: tutto sarà riciclato. Sei destinato a disfarti: non permetterti di essere felice.

Nei territori del sapere contemporaneo abita una sapienza palliativa e deprimente: ho cercato le risposte alle grandi domande, ho letto tutti i libri e ascoltato tutti i sapienti. Ti suggerisco la rassegnazione, l'arte di non farne una tragedia.

Ti propongo la cura per non soffrire, ti suggerisco cure palliative all'angoscia inguaribile. Ignora le domande senza risposte: perché ti ostineresti a sbattere la testa contro il muro? Il muro è più duro della testa e ti faresti del male!

Ti raccomando di limitare il desiderio ai prodotti disponibili: non desiderare la gioia, che non è sul mercato; cerca piuttosto un po' di allegria: se ne vende in quantità inesauribile! Non cercare una vita piena e felice: chi la può produrre? Accontentati di una vita tranquilla!

Nei territori del sapere contemporaneo abita una economia obbligatoria. L'economia obbligatoria parla con il linguaggio dei numeri, delle statistiche, delle curve e delle proiezioni del mercato. Non conosce i nomi delle persone, conosce però i gusti, i capricci, le disponibilità di spese. Non distingue il bene e il male, ma piuttosto chi compra e chi vende; non sa nulla del buon cittadino, sa tutto del consumatore.

2. In un frammento di storia

In un frammento di storia si è incarnato il Figlio di Dio, figlio, come si pensava del falegname, di Nazaret.

Ha incontrato le persone, ha provato compassione per la gente smarrita, ha chiamato per nome la gente, ha sconcertato la sapienza del suo tempo con la promessa di un pane di vita eterna, di un'acqua che zampilla per la vita eterna. Ha dato ragioni alla speranza, annunciando il Regno di Dio. Ha rifiutato di compiere miracoli strepitosi per soddisfare lo scetticismo della scienza del suo tempo e della sapienza dei sapienti. È stato giudicato e condannato: un bestemmiatore, un sovversivo contro l'unico re che conosciamo, Cesare!

È stato giudicato folle e impotente.

I Cor 1,20-31: «²⁰Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragioniatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? ²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. ²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore».

In un frammento di storia è avvenuto un fatto scandaloso, un evento che è pietra di inciampo, contestazione insopportabile delle aspettative degli esperti di religione e di filosofia.

Il fatto scandaloso è la morte in croce di Gesù dichiarata da Gesù via della salvezza e confermata dal Padre con la sua risurrezione:

At 17,29-31: «Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

La parola della croce annuncia l'essenziale del messaggio cristiano: l'uomo non è destinato al nulla, ma alla vita di Dio. Questa vita è un dono che Dio fa tramite Gesù: non è un "regalo", è la grazia di una vita, di una via da percorrere. Gesù ha fatto della sua vita un dono, senza pretendere niente, un dono di sé fino alla fine. E insegna: io sono la via, la verità, la vita. Cioè se vuoi vivere, seguimi, fai della tua vita un dono, fino alla fine. La via più promettente per vivere è quella di Gesù.

Questa proposta scandalosa ha la pretesa di offrire la speranza: solo chi crede e vive in Gesù, ha la vita eterna, cioè la vita di Dio.

In un frammento di storia risuona una parola che rivela il senso di tutto. Tutto ciò che esiste è stato creato per questo.

Gv 1,2-5: «Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta».

Sulla persuasione che tutto trova il suo significato nel Verbo incarnato, nella

sapientia crucis, i discepoli di Gesù hanno svolto e svolgono nella storia di ogni tempo e di ogni luogo la missione di annunciare il Vangelo a ogni creatura. Questo significa anche elaborare un sapere e farsi promotori di un umanesimo che indichi la pertinenza del mistero di Cristo per essere salvezza di tutti i saperi: manifestazione di senso, principio critico, condizioni di fecondità.

In particolare la saggezza può trovare ispirazione per interpretare la vicenda umana secondo il principio della speranza del compimento e la vicenda delle persone secondo il principio della risposta alla vocazione.

La scienza e l'economia, come tutti gli ambiti del sapere, possono trovare un criterio di giudizio nella loro potenzialità di contribuire all'ecologia integrale che orienta pensieri, risorse, conoscenze, tecnologia alla promozione dell'umanità dell'uomo e della donna e all'edificazione di una società fraterna e solidale.

Su ogni cosa, sta il giudizio della croce: non come un principio astratto da cui dedurre le conseguenze, ma come una rivelazione alla quale attingere luce, guardando a colui che hanno trafitto,

«e così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza» (Col 2,2-3).

Abbracciare il mistero della croce.

La *sapientia crucis* non è solo un sapere, un principio interpretativo e critico verso ogni sapere.

È piuttosto una via da percorrere, uno stile di vita da abbracciare:

«se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perde la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,34-35).

Chiamati a introdursi nel mistero della conformazione a Gesù, prende forma un popolo che percorre la storia, tra contraddizioni e peccati, eppure determinato a scegliere la via della compassione, della misericordia, del servizio.

Così i discepoli inquietano, contestano, aprono vie di speranza per tutti. La croce di Cristo, quale croce della liberazione dal peccato e dalla morte esige la liberazione di tutte le croci frutto di morte e di peccato. La sequela di Cristo crocifisso non potrà mai essere accettazione passiva del male presente.

GIORNATA DI PREGHIERA PER LA PACE

Pensieri cristiani nel dramma del presente

(Milano - Duomo, 2 marzo 2022)

Questo momento drammatico, questo tempo confuso, questa umanità smarrita, angosciata, indignata, spaventata domanda una parola che non sia solo convenzionale, che non sia solo una retorica proclamazione di principi, che non pretenda di essere una ricetta per risolvere i problemi né una ingenua invocazione di rimedi miracolosi.

Quale parola possiamo dire noi, discepoli di Gesù, maestro mite e umile di cuore, agnello di Dio, sacrificio per la nuova ed eterna alleanza?

Forse possiamo essere eco della voce del crocifisso.

Che cosa dice il Crocifisso Gesù, di Nazaret?

1. Non disperate dell'umanità

Le armi che causano morte e distruzione, la perversione di rapporti tra popoli fratelli che genera il fratricidio, la desolazione di gente che lascia il paese, la casa, la terra, il futuro per sé e per i propri figli potrebbero indurre a disperare. Ecco: l'umanità è ancora e sempre prepotente, cattiva, violenta, sanguinaria! Come è stato all'inizio, così è stato nei secoli, così anche oggi, in questo tempo di tecnologie onnipotenti, ancora l'umanità è assassina.

No, non disperate dell'umanità. Considerate che in ogni uomo e in ogni donna c'è un principio invincibile, ogni persona è stata creata in Cristo, porta in sé l'immagine di Dio.

Non disperate dell'umanità! Continuate a credere che tutti siamo fatti per edificare la fraternità universale. Non disperate dell'umanità: trovate parole e gesti, pensieri e occasioni per dichiarare la stima, l'invito a conversione, la vocazione all'amore fraterno di tutti gli uomini e le donne che abitano questa terra affidata da Dio perché fosse custodita e abitata in pace.

2. Non pensate solo a voi stessi

Nella tragedia abita la tentazione di ripiegarsi su di sé, di coltivare pensieri meschini che continua a pensare solo ai danni prevedibili per la propria vita, per il proprio benessere.

L'ossessione per salvare gli affari può indurre a intendere il dramma presente solo come un danno economico, come contratti strappati, come risorse perdute.

È necessario invece un animo grande e sensibile, che sosta in preghiera per ascoltare lo Spirito che suggerisce le vie da percorrere e non solo i danni

prevedibili e i vantaggi probabili. Alcuni saranno ridotti in miseria, altri, forse, troveranno occasioni per insperati guadagni.

Non siamo autorizzati ai pensieri meschini, noi discepoli del Signore della misericordia.

3. Ammonite i violenti, gli ingiusti, gli empi

Abbiamo una parola da dire a tutti coloro che vogliono la guerra, che comandano la guerra, che si vantano di essere forti in guerra.

Ricordatevi che dovete morire, tutti dobbiamo morire. Dovete rendere conto a Dio di quello che avete fatto.

Forse non vi turberanno i giudizi dei popoli. Sappiate però che nessuno può sottrarsi al giudizio di Dio!

4. Prendetevi cura degli inermi, delle vittime

La preghiera conforma ai sentimenti di Cristo. Genera negli animi la compassione per ogni umano soffrire. Suggerisce le vie per prendersi cura delle vittime delle ingiustizie della storia.

Ricordatevi della benedizione di Dio per coloro che si prendono cura dei fratelli: *«ho avuto fame [...] ho avuto sete [...] ero straniero [...] nudo [...] malato [...] in carcere»* (Mt 25,34ss) e vi siete presi cura di me.

Viene dunque il momento del prendersi cura: consolare i fratelli e le sorelle che sono tra noi, che lavorano nel nostro Paese e sono figli dei Paesi devastati dalla guerra. In quei Paesi abitano i figli, i genitori, i mariti e le mogli, le persone care. Sono tra noi e sono in angoscia: avvertano la sincerità del nostro compatire.

Viene il momento del prendersi cura: verranno a bussare alle nostre case persone che hanno perso la casa. Trovino casa tra noi in una accoglienza intelligente, lungimirante, generosa e sollecita.

Viene il momento del prendersi cura: è prevedibile che dilagano nei paesi devastati dalla guerra povertà e malattie, solitudini e smarrimenti. Sia generosa la mano che dona e che organizza il sollievo.

Viene il momento del prendersi cura: la violenza causa ferite in chi la subisce e in chi la infligge. Ci saranno anime ferite, persone dominate dal risentimento e dai sensi di colpa, fedeli che smarriscono la fede nel dramma troppo insopportabile. La nostra preghiera, la parola santa di Dio, il linguaggio delle sante icone, la celebrazione dei sacri riti siano le nostre forme di preghiera e la solidarietà che continua a seminare speranza, consolazione, riconciliazione, per potenza di Spirito Santo.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Decreto del Vicario Generale per l'applicazione del Protocollo anti-covid 19 per le celebrazioni in Rito Ambrosiano e Romano dal 1° aprile 2022 e per la Settimana Autentica

Oggetto: Decreto Vicario Generale
Prot. Gen. n. 00819

La Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti in data 25 marzo 2022 ha preso atto del “rallentamento della pandemia”, invitando i Vescovi a fornire indicazioni di concerto con la Conferenza Episcopale d'appartenenza.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana con lettera datata 25 marzo 2022 comunicava l'abrogazione del Protocollo per la celebrazione delle Messe del 7 maggio 2020 e alcuni “Orientamenti per la Settimana Santa 2022”.

Per questi motivi

SI DECRETA

L'obbligo di applicare il Protocollo contenuto nell'Allegato A in tutte le celebrazioni, in Rito Ambrosiano e in Rito Romano, sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Milano e di rispettare le indicazioni relative alla Settimana Autentica fornite nell'apposito Allegato (B).

L'interpretazione del Protocollo e delle indicazioni relative alla Settimana Autentica è affidata all'Ufficio Avvocatura, che per le questioni di particolare rilievo sentirà il Vicario Generale.

Le presenti disposizioni entreranno in vigore a decorrere dal **1° aprile 2022**.

Milano, 29 marzo 2022

Vicario Generale
† *Franco Agnesi*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Protocollo per le celebrazioni

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI

- Non è obbligatorio rispettare la distanza interpersonale di un metro. Tuttavia, per evitare di creare assembramenti, si consiglia di far mantenere tale distanza ai fedeli che partecipano alle celebrazioni in spazi chiusi in posti ulteriori, anche in piedi, rispetto a quelli previsti ordinariamente.
- Il servizio di accoglienza, che inviti anche a rispettare le norme anticontagio, potrà essere mantenuto a discrezione della Comunità. Esso è raccomandato nelle celebrazioni in cui si prevede una grande affluenza di fedeli (feste patronali, sacramenti dell'Iniziazione Cristiana...).
- All'ingresso di ogni chiesa sarà affisso un manifesto con le indicazioni essenziali, tra le quali non dovranno mancare:
 - il divieto di ingresso per chi presenta sintomi influenzali oppure è sottoposto a isolamento;
 - l'osservanza dell'obbligo di igienizzare le mani all'ingresso e di utilizzare idonei dispositivi di protezione personale, secondo la normativa in vigore.
- All'ingresso dei luoghi di culto continueranno ad essere disponibili liquidi igienizzanti.
- Si continuerà a mantenere vuote le acquesantiere della chiesa. È possibile utilizzare idonei dispositivi che rilascino acqua benedetta.
- Potranno essere forniti sussidi cartacei per la liturgia o il canto. Dopo essere stati ritirati potranno essere riutilizzati dopo almeno 3 ore.
- Potranno essere distribuiti i foglietti per la Messa osservando la predetta precauzione oppure chiedendo ai fedeli di portare a casa il proprio.

NORME DI COMPORTAMENTO PER I FEDELI

- I fedeli indosseranno sempre le mascherine nei luoghi sacri, sia durante le celebrazioni che al di fuori di esse. Si raccomandano quelle di tipo FFP2 o FFP3, e all'ingresso igienizzeranno le mani. È obbligatorio indossare le mascherine anche durante le celebrazioni all'aperto.
- All'invito a scambiarsi la pace si continuerà a evitare la stretta di mano.
- Il coro rispetterà lo specifico Protocollo previsto dalla normativa civile. Esso al momento prevede quanto segue:
 - I cantori, indipendentemente dal numero, dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro, dagli altri soggetti presenti e dall'assemblea liturgica.
 - Le distanze indicate possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite *droplet*.
 - La mascherina dovrà essere indossata durante la celebrazione e potrà essere tolta solamente durante il canto.
 - Si tenga un registro dei cantori presenti alle prove e alle celebrazioni.

NORME DI COMPORTAMENTO PER CHI PRESIEDE LA CELEBRAZIONE**E GLI ALTRI MINISTRI**

- Chi presiede la celebrazione e gli altri Ministri sono tenuti a indossare una mascherina, si raccomanda vivamente una di tipo FFP2 o FFP3, alla distribuzione della Comunione e in ogni momento in cui si avvicina agli altri fedeli.
- Nelle concelebrazioni, i concelebranti indosseranno sempre la mascherina. Per gli stessi concelebranti si utilizzeranno uno o più calici comuni diversi da quello usato da chi presiede la celebrazione e preparati con vino e acqua già prima della celebrazione; i calici e le particole destinate ai concelebranti saranno coperte da un panno o da altra copertura idonea; ogni concelebrante, prima di accedere alla patena e al calice, disinfetterà le mani con gel idoneo; si comunicherà per intinzione, allontanandosi opportunamente dal calice e tenendo in mano un purificatoio – uno diverso per ogni celebrante – che raccolga eventuali gocce o frammenti. Chi presiede la celebrazione purificherà personalmente il proprio calice.
- Il diacono si comunicherà sotto la sola specie del pane oppure per intinzione utilizzando per lui un calice diverso (nelle concelebrazioni, sarà quello già previsto per i concelebranti) che lui stesso purificherà mentre non purificherà il calice usato da chi presiede la celebrazione.
- Durante tutta la celebrazione le particole destinate ai fedeli siano sempre ben coperte da un panno o da altra copertura adeguata.

LA DISTRIBUZIONE DELLA COMUNIONE

- La particola grande, tenuta in mano da chi presiede la celebrazione, sarà interamente da lui consumata.
- Chi presiede la celebrazione ed eventualmente gli altri ministri dopo che si saranno comunicati, provvederanno ad una scrupolosa detersione delle proprie mani con soluzioni idroalcoliche. È possibile usare dispositivi di distribuzione. Le particole saranno depositate nelle mani dei fedeli evitando qualsiasi contatto tra le mani del Ministro e le mani dei fedeli stessi. In caso di contatto dovrà essere ripetuta la procedura di detersione delle mani del Ministro prima di riprendere la distribuzione della Comunione.
- Si consiglia ai fedeli di detergere le mani con soluzione idroalcolica prima di ricevere la Comunione.
- La distribuzione della Comunione potrà avvenire solo sulla mano. I fedeli si metteranno in fila per ricevere la Comunione continuando a indossare bene la mascherina. Una volta ricevuta la particola si sposteranno lateralmente, abbasseranno la mascherina e si comunicheranno in modo così da non farlo di fronte al Ministro. Non è più possibile distribuire la Comunione facendo rimanere ai propri posti i fedeli.

CIRCA LA CELEBRAZIONE DI ALTRI SACRAMENTI E SACRAMENTALI

- Le presenti disposizioni, laddove applicabili, si estendono ad ogni celebrazione, incluse le Esequie.

- Per i Battesimi, in Rito Ambrosiano è possibile celebrare il rito per immersione, prima e dopo del quale il Ministro igienizzerà bene le mani. Si usino per le unzioni un batuffolo di cotone o una salvietta oppure un bastoncino cotonato biodegradabile per ogni battezzando. Si ometta il rito dell'*effatà*.
- Per i Matrimoni, gli sposi non sono tenuti ad indossare la mascherina con l'accortezza che colui che raccoglie il consenso (sacerdote o diacono) utilizzi la mascherina e mantenga una distanza dagli sposi di almeno 1 metro.
- Per la visita ai malati dei Ministri della Comunione Eucaristica si osservino le seguenti misure:
 - ciascun Ministro potrà visitare periodicamente un massimo di quattro ammalati, sempre gli stessi;
 - si inviterà ad arieggiare la camera prima e dopo la visita;
 - prima e dopo aver comunicato il malato, il Ministro si laverà accuratamente le mani con acqua e sapone o con idoneo gel a base alcolica;
 - si privilegi la comunione sulle mani;
 - la visita sia breve;
 - nella stanza ci siano meno persone possibili;
 - durante la visita il Ministro non indosserà la semplice mascherina chirurgica ma una mascherina FFP2 o FFP3.
- Per l'Unzione degli Infermi il presbitero usi mascherina di tipo FFP2 o FFP3 senza valvola e, per ungere il malato, un batuffolo di cotone o una salvietta o un bastoncino cotonato biodegradabile.
- Per il Sacramento della Penitenza sacerdote e fedeli indossino sempre la mascherina. Si raccomanda l'uso di mascherine FFP2 o FFP3. Si rispetti la distanza interpersonale di almeno un metro salvo ricorso a barriere fisiche adeguate.
- Per la celebrazione del sacramento della Confermazione si usi, per l'unzione, un batuffolo di cotone o una salvietta o un bastoncino cotonato biodegradabile per ogni cresimando. Ministro, cresimando e padrino/madrina indosseranno sempre la mascherina anche durante lo svolgimento del Rito.

IGIENIZZAZIONE DEI LUOGHI E DEGLI OGGETTI

- I luoghi sacri, ivi comprese le sagrestie, i vasi sacri, le ampolline e gli altri oggetti usati durante le celebrazioni siano igienizzati periodicamente mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti ad azione antisettica.
- Si abbia cura di favorire il ricambio dell'aria sempre specie prima e dopo le celebrazioni. Durante le celebrazioni è necessario lasciare almeno socchiusa qualche porta e/o finestra. Per gli impianti di riscaldamento è obbligatorio, se tecnicamente possibile, escludere totalmente la funzione di ricircolo dell'aria. Se ciò non fosse possibile è comunque consentito metterli in funzione. In ogni caso è necessario rafforzare ulteriormente le misure per il ricambio d'aria naturale e/o attraverso l'impianto, e va garantita la pulizia, ad impianto fermo, dei filtri dell'aria di ricircolo per mantenere i livelli di filtrazione/rimozione adeguati. Se tecnicamente possibile, va aumentata la capacità filtrante del ricircolo, sostituendo i filtri esistenti con filtri di classe

superiore, garantendo il mantenimento delle portate. Per questo e per stabilire la periodicità della necessaria pulizia dei filtri è bene rivolgersi a un tecnico.

- Si raccomanda a ciascun presbitero di utilizzare sempre e solo il proprio calice. Nel caso in cui più celebranti utilizzino lo stesso calice in diverse Messe esso andrà ben purificato dallo stesso presbitero e al termine della celebrazione igienizzato.

Nota circa le celebrazioni della Settimana Autentica

Nella prossima Settimana Autentica (o Settimana Santa) saranno possibili tutte le tradizionali celebrazioni, adottando tuttavia alcune precauzioni.

Alla **domenica delle Palme** sia celebrata, in Rito Ambrosiano, la Messa per la Benedizione delle Palme una sola volta in ogni chiesa in una delle due forme previste dal Messale, processione o ingresso solenne. L'ingresso solenne, non la processione, si può ripetere prima di una seconda o anche di una terza messa con grande concorso di fedeli. Nel caso di ripetizione, la Messa che segue sarà però quella del giorno.

In Rito Romano, la Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme sia celebrata in una delle tre forme previste dal Messale.

La processione con gli ulivi potrà percorrere le vie pubbliche. Tutti indosseranno sempre la mascherina anche se il percorso sarà interamente all'aperto e non prevederà soste o passaggi in ambienti al chiuso. Non si dovranno mai creare assembramenti. I cantori potranno togliere la mascherina solo se manterranno la distanza interpersonale di 2 m.

La distribuzione delle palme avverrà nelle seguenti modalità.

Esse potranno essere distribuite prima delle Messe, da alcuni volontari che passino tra le panche o tra i fedeli.

Potranno anche essere organizzati dei punti di distribuzione, all'interno o all'esterno della chiesa, in cui volontari, muniti di guanti e mascherine FFP2 anche all'aperto, distribuiscano le palme e garantiscano che i fedeli nell'attesa non creino assembramenti.

Per la stessa ragione, si eviti che i fedeli si avvicinino a tavoli o ceste e prendano autonomamente le palme toccando così più buste o ramoscelli.

La **celebrazione della Messa crismale** avverrà in Duomo al mattino del giovedì santo. Si prevede la possibilità di concelebrazioni per tutti i sacerdoti che lo desiderino. Altri dettagli saranno presto comunicati.

La **distribuzione degli oli sacri** avverrà per tutti in Duomo, ad eccezione delle seguenti Zone Pastorali: II (a Varese); III (a Lecco); V (a Seveso). Saranno presto fornite alcune precisazioni.

La **Messa in Cœna Domini** si svolga in tutte le sue parti, secondo quanto previsto dal Messale.

Per la lavanda dei piedi si seguirà quanto segue.

In Rito Ambrosiano essa può essere celebrata in qualsiasi momento della giornata, anche prima o dopo la celebrazione, ma non durante la Messa. Prima e dopo il rito il celebrante igienizzerà accuratamente le mani con idoneo gel. In aggiunta, si consiglia di sanificare le mani dopo ogni persona.

In Rito Romano, una volta terminata l'omelia della Messa in *Cœna Domini*, dove lo consigliano motivi pastorali, si procede alla lavanda dei piedi. Prima e dopo la stessa il celebrante igienizzerà accuratamente le mani con idoneo gel. In aggiunta, si consiglia di sanificare le mani dopo ogni persona.

Al **Venerdì santo**, la Celebrazione della Passione si svolga in tutte le sue parti. L'atto di adorazione della Croce mediante il bacio sia limitato al solo presidente della celebrazione.

In ogni caso, il Crocifisso potrà essere lasciato in chiesa per l'adorazione. Sia impedito ai fedeli, attraverso barriere o cordoni, di avvicinarsi per baciarlo. Consigliamo di prevedere la presenza di volontari nei momenti di maggior affluenza dei fedeli.

La **Veglia pasquale** potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito.

Questa Nota è stata scritta in accordo con il Servizio per la Pastorale Liturgica e con la Congregazione per il Rito Ambrosiano.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X mandato) – In data **2 marzo 2022** il sig. **Diego BALCONI** viene nominato **Membro** in quanto Moderatore dell'Assemblea Sinodale Decanale per il Decanato “**Melzo**”.

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

AMBUROSE fra Philominerai (O.S.M.) – In data **1 marzo 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Carlo al Corso**.

LUCCA don Simone – In data **3 marzo 2022** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania Universitaria del Conservatorio di Musica “Giuseppe Verdi”**, che viene contestualmente costituita, mantenendo anche i precedenti incarichi.

NDUNGUYE don Camillus Benedicto (Diocesi di Kahama – Tanzania) – In data **1 marzo 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **Maria Madre della Chiesa** e **S. Barnaba in Gratosoglio**.

SANDRIN p. Iuri (S.I.) – In data **10 marzo 2022** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Maria della Scala in S. Fedele**.

TEANI p. Maurizio (S.I.) – In data **10 marzo 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria della Scala in S. Fedele**. Lascia l'incarico di Parroco ivi.

ZENTENO MERLOS p. Sergio (M.Sp.S.) – In data **1 marzo 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria Liberatrice**.

FORESE

BASILICO don Marco – In data **10 marzo 2022** viene nominato **Responsabile** per nove anni della **Comunità Pastorale “Il Cenacolo”** in **Magnago** composta dalle Parrocchie di S. Michele Arc. in Magnago e S. Bartolomeo in Bienate di Magnago.

BASSANI don Marco – In data **1 marzo 2022** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “Beato Giovanni Mazzucconi e Beato Luigi Monza”** in **Lecco**. Lascia l’incarico di Residente con Incarichi Pastorali della Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo” in Dervio.

BONURA don Alessandro – In data **10 marzo 2022** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Il Cenacolo”** in **Magnago** composta dalle Parrocchie di S. Michele Arc. in Magnago e S. Bartolomeo in Bienate di Magnago.

CASIROLI don Luigi – In data **10 marzo 2022** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce”** in **Gazzada Schianno** composta dalle Parrocchie di S. Croce in Gazzada Schianno, S. Giorgio M. in Schianno di Gazzada Schianno, S. Ambrogio in Morazzone e S. Antonino M. in Lozza.

CRACCO diac. Claudio (Diacono Permanente) – In data **10 marzo 2022** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce”** in **Gazzada Schianno** composta dalle Parrocchie di S. Croce in Gazzada Schianno, S. Giorgio M. in Schianno di Gazzada Schianno, S. Ambrogio in Morazzone e S. Antonino in Lozza.

FUSETTI don Alessandro – In data **10 marzo 2022** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Stefano** in **Osnago**. Lascia l’incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

MILANI don Luigi – In data **10 marzo 2022** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce”** in **Gazzada Schianno** composta dalle Parrocchie di S. Croce in Gazzada Schianno, S. Giorgio M. in Schianno di Gazzada Schianno, S. Ambrogio in Morazzone e S. Antonino M. in Lozza.

PIROTTA don Carlo – In data **1 marzo 2022** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “S. Pietro da Verona”** in **Seveso**. Lascia l’incarico di Responsabile ivi.

SILIPIGNI don Stefano – In data **10 marzo 2022** viene nominato **Responsabile**, per nove anni, della **Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce”** in **Gazzada Schianno** composta dalle Parrocchie di S. Croce in

Gazzada Schianno, S. Giorgio M. in Schianno di Gazzada Schianno, S. Ambrogio in Morazzone e S. Antonino M. in Lozza.

SPADOTTO don Levi – In data **1 marzo 2022** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “Epifania del Signore”** in **Brugherio**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

COMMISSIONE DIOCESANA “L’INTERESSE È LA COMUNIONE” – In data **3 marzo 2022** vengono nominati **Membri: don Luca VIOLONI** (Presidente), **Daniele PUPILLO** (designato dal Vicario Episcopale della Zona I), **Francesco ROI** (designato dal Vicario Episcopale della zona II), **Maurizio MONTI** (designato dal Vicario Episcopale della Zona III), **Roberto BENETTI** (designato dal Vicario Episcopale della Zona IV), **Emanuele CALEGARI** (designato dal Vicario Episcopale della zona V), **Lucillo GIRARDI** (designato dal Vicario Episcopale della Zona VI), **Maria Rita STABILE** (designata dal Vicario Episcopale della zona VII), **Alessandro ANACLERIO**, **Giacomo FUSINA**, **don Emilio SORTE** e **don Attilio BORGHETTI** (Segretario).

CENTRO SPORTIVO ITALIANO (C.S.I.) – In data **1 marzo 2022** il Rev. do **don Luca FERRARESE** viene nominato **Assistente Ecclesiastico** del **Comitato Territoriale di Varese**.

CELEBRAZIONI CON TESTI LITURGICI AMBROSIANI ANTECEDENTI IL CONCILIO VATICANO II – In data **15 marzo 2022** vengono autorizzati alle sudette celebrazioni, fino alla conclusione dell’anno liturgico ambrosiano in corso, i seguenti sacerdoti: **Luigi BONARRIGO**, **Francesco BRASCHI**, **Cristian CAPUTO**, **Nicolò Vittorio CASONI**, **Attilio CAVALLI**, **Riccardo DELL’ACQUA**, **Alberto FIORINI (O.C.D.)**, **Claudio Antonio FONTANA**, **Lodovico GARAVAGLIA**, **Paolo GHIRLANDI**, **Andrea LOTTERIO**, **Fabio MOLTENI**, **Michele SOMASCHINI**, **Giorgio SPADA**, **Paolo Maria VENTURA** e **Marco ZANOTTI**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BONFANTI don Cesarino – Residente Parrocchia dei Santi MM. Protaso e Gervaso in Gorgonzola – 1930 – 1956 – **31.3.2022**

CATELLA mons. Cesarino – Residente RSA Casa S. Giorgio in Origgio – 1920 – 1945 – **25.3.2022**

RE don Gian Carlo – Residente Parrocchia di S. Pietro Ap. in Cassano Magnago (Va) – 1939 – 1963 – **6.3.2022**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

FASSI don Marcello – Parrocchia di S. Nicolò – Via Oratorio, 3 – 20069 VAPRIO D'ADDA MI

GIUDICI don Luigi – Casa di Riposo Villa Rovera Molina – Via Lunga, 57 – 21020 BARASSO VA

GIUDICI don Giovanni – Casa di Riposo “Fondazione Comi” – Via Forlanini, 6 – 21016 LUINO VA

MEDA don Luigi – Casa Famiglia S. Giuseppe – Via Gen. Cantore, 7 – 20871 OLDANIGA DI VIMERCATE MB

NEGRI mons. Luciano – Fondazione Borsieri – Via S. Nicolò, 4 – 23900 LECCO LC

RADAELLI don Enrico – Parrocchia di S. Martino e S. Maria Assunta – Via Bignamini, 22 – 24047 TREVIGLIO BG

SALVADORE don Elia – Fondazione Francesco Raimondi – Via Volta, 1 – 21055 PROSPIANO DI GORLA MINORE VA

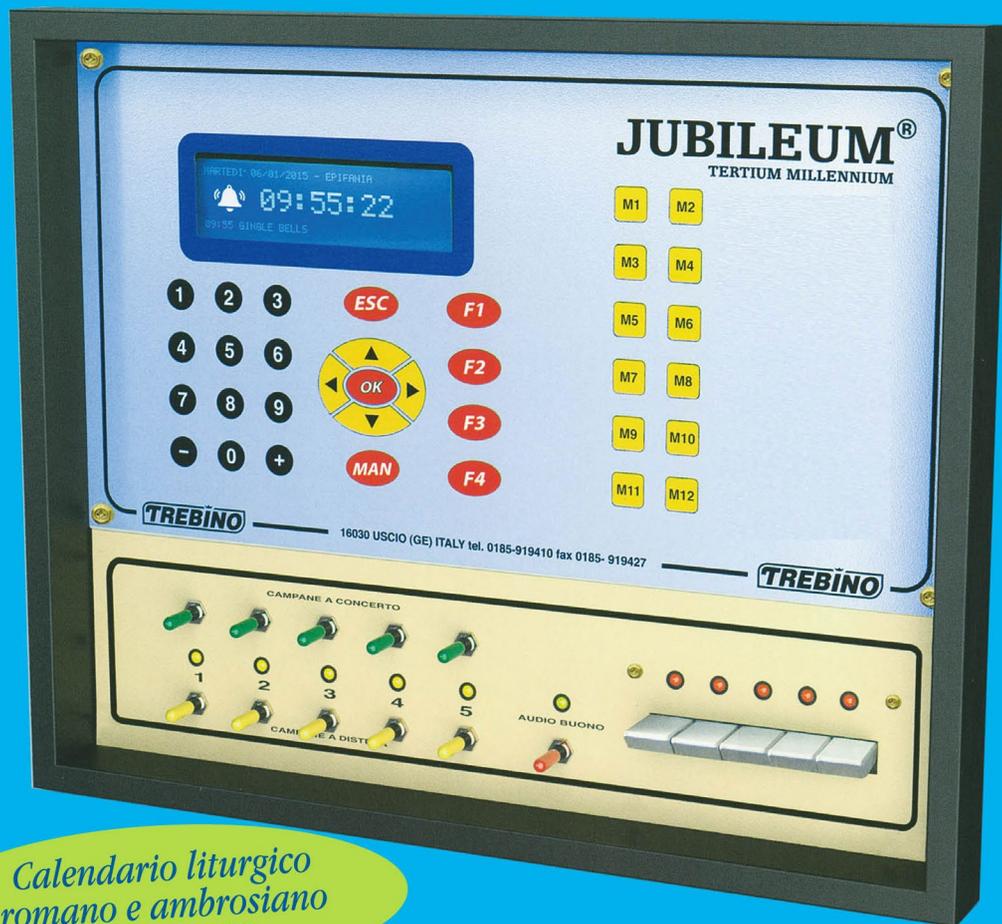
VILLA don Cesare Vincenzo – Casa di riposo S. Gaetano – Via Mazzini, 14 – 21040 CAIDATE DI SUMIRAGO VA

VILLA don Edoardo – Casa di Riposo di Monticello Brianza – Via Sirtori, 1 – 23876 MONTICELLO BRIANZA LC

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



IL SEGNO È CAMBIATO!



Nuovi contenuti
Nuova grafica
E un nuovo sito web per leggerlo anche on line

ABBONATI!
RISPARMI E NON PERDI
NEANCHE UN NUMERO



Puoi abbonarti on line su
ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Oppure

- **Bonifico Bancario**
IT 50 | 05216 01631 000000046653
Credito Valtellinese Ag. 1 Milano
- **C.c.postale n. 13563226** intestato a ITL srl

Inviandoci ricevuta del versamento con
vostri contatti per la spedizione,
e-mail e numero di telefono



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

